

Senato della Repubblica

RESOCONTO STENOGRAFICO

Discussione del disegno di legge:

(3570) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 ottobre 2012, n. 174, recante disposizioni urgenti in materia di finanza e funzionamento degli enti territoriali, nonché ulteriori disposizioni in favore delle zone terremotate nel maggio 2012 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 10,36)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 3570, già approvato dalla Camera dei deputati.

I relatori, senatori Pegorer e Sarro, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Pegorer.

PEGORER, relatore. Signor Presidente, chiedo l'autorizzazione a depositare la relazione scritta e tratterò le parti riguardanti la Commissione di mia competenza.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

PEGORER, relatore. Il decreto-legge oggi all'esame dell'Aula reca disposizioni finalizzate a riequilibrare la situazione finanziaria degli enti locali in difficoltà, nonché a favorire la trasparenza e la riduzione dei costi degli apparati politici regionali, al fine di assicurare negli enti territoriali una gestione amministrativa e contabile efficiente e trasparente.

Il provvedimento è stato oggetto di numerose e rilevanti modifiche nel corso dell'esame da parte della Camera dei deputati. Nel corso dell'esame presso questo ramo del Parlamento, nonostante i tempi ridotti e la complessità e l'ampiezza della materia affrontata dal decreto-legge (questo lo voglio sottolineare), le Commissioni riunite 1ª e 5ª hanno apportato diverse modifiche al testo approvato dalla Camera, di cui renderò conto nel corso dell'illustrazione della relazione.

L'articolo 1, completamente riscritto dalla Camera dei deputati, concerne il rafforzamento della partecipazione della Corte dei conti al controllo sulla gestione finanziaria delle Regioni. Mentre la disciplina originaria attribuiva alla Corte dei conti compiti di controllo sia preventivo sia successivo su atti delle Regioni, nel testo attuale prevale il rafforzamento delle forme di controllo sulla gestione.

È previsto poi un esame della Corte dei conti sui bilanci preventivi e sui rendiconti consuntivi delle Regioni e degli enti che compongono il Servizio sanitario nazionale per la verifica del rispetto degli obiettivi annuali posti dal Patto di stabilità interno, dell'osservanza del vincolo previsto in materia d'indebitamento dall'articolo 119, sesto comma, della Costituzione, della sostenibilità dell'indebitamento e dell'assenza di irregolarità, suscettibili di pregiudicare, anche in prospettiva, gli equilibri economico-finanziari degli enti.

Nel corso dell'esame presso le Commissioni riunite è stato approvato un emendamento che consente alle Regioni che abbiano presentato il piano di stabilizzazione finanziaria, ai sensi dell'articolo 14, comma 22, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, formalmente approvato con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di chiedere al Ministero, entro il 15 dicembre 2012, un'anticipazione di cassa da destinare esclusivamente al pagamento delle spese di parte corrente relative a spese di personale, alla produzione di servizi in economia e

all'acquisizione di servizi e forniture, già impegnate e comunque non derivanti dal riconoscimento dei debiti fuori bilancio.

L'anticipazione è concessa, nei limiti di 50 milioni di euro per l'anno 2012, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, che stabilisce, altresì, le modalità per l'erogazione e per la restituzione dell'anticipazione straordinaria in un periodo massimo di cinque anni, a decorrere dall'anno successivo a quello in cui viene erogata l'anticipazione.

Un altro emendamento approvato apporta alcune modifiche all'articolo 1-*bis*, comma 4, che novella l'articolo 5 del decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 149, in materia di verifiche dei servizi ispettivi di finanza pubblica del Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato sulla base dei dati SIOPE, con l'introduzione di un nuovo indicatore di squilibrio finanziario, rappresentato dall'aumento non giustificato delle spese in favore dei gruppi consiliari e degli organi istituzionali. La modifica specifica che tale nuovo indicatore sia rilevato dal Ministero dell'interno per gli enti locali e dal Dipartimento per gli affari regionali per le Regioni, al fine di consentire alla Ragioneria generale dello Stato di inviare i servizi ispettivi o di effettuare le comunicazioni alla Corte dei conti, evitando il rischio che la nuova previsione normativa risulti priva di effetti.

Passando al Titolo II, agli articoli 3 e 4 in tema di rafforzamento dei controlli in materia di enti locali, va segnalato che le nuove funzioni attribuite agli enti interessati e alla Corte dei conti dovranno essere svolte nell'ambito delle risorse disponibili a legislazione vigente. Le misure previste sono state nel loro insieme introdotte al precipuo scopo di assicurare una gestione degli enti locali ispirata ai principi di correttezza, efficacia ed economicità. Pertanto, i singoli ulteriori adempimenti previsti dalla nuova disciplina vanno ricondotti nell'ambito della loro finalizzazione ad una generale contrazione dei costi di funzionamento degli enti.

Nel corso dell'esame da parte della Camera dei deputati, è stata introdotta (articolo 3, lettera *r*)) una nuova procedura per il riequilibrio finanziario pluriennale degli enti per i quali sussistano squilibri strutturali di bilancio in grado di provocarne il dissesto, istituendo al contempo un apposito fondo di rotazione per la concessione di anticipazioni agli enti locali in situazioni di squilibrio finanziario. Questa procedura, che è stata definita di pre-dissesto, è finalizzata ad evitare situazioni di crisi che possono alterare l'ordinato andamento delle attività che fanno capo alle amministrazioni locali, mettendo a repentaglio i servizi da assicurare ai cittadini.

Per quanto attiene alla disciplina del fondo di rotazione, il nuovo articolo 243-*ter* del testo unico degli enti locali precisa che il fondo è finalizzato alla concessione di anticipazioni a sostegno del risanamento degli enti locali che abbiano deliberato la procedura di riequilibrio finanziario. L'importo massimo attribuibile a ciascun ente locale a titolo di anticipazione ammonta a 300 euro (l'importo è stato aumentato grazie ad un emendamento approvato dalle Commissioni riunite) per abitante per i Comuni, 20 euro per abitante per le Province e le Città metropolitane, mentre nel testo iniziale era previsto un limite unico di 100 euro per abitante.

Il nuovo articolo 243-*quater* del testo unico degli enti locali reca la disciplina procedurale per l'approvazione e il successivo monitoraggio e controllo dell'attuazione del piano di riequilibrio finanziario.

Nel corso dell'esame presso le Commissioni riunite 1^a e 5^a è stato approvato un emendamento dei relatori che opera il necessario raccordo tra le disposizioni vigenti in materia di fabbisogni *standard* e le innovazioni introdotte dal decreto-legge n. 95 del 2012, cosiddetto *spending review*. In particolare, viene inserito un nuovo comma 1-*bis* nell'articolo 3 del decreto legislativo n. 216 del 2010, il quale dispone che le modifiche recate dalla legge statale all'elenco delle funzioni fondamentali recato in via transitoria dallo stesso articolo 3, comma 1, siano prese in considerazione per quanto riguarda il processo di determinazione dei

fabbisogni *standard*, però dal primo anno successivo all'adeguamento dei certificati di conto consuntivo delle suddette nuove elencazioni.

Importante è stata l'approvazione di un emendamento finalizzato ad introdurre misure per garantire la stabilità finanziaria degli enti locali sciolti per fenomeni di infiltrazione e condizionamento di tipo mafioso.

L'articolo 8 in tema di Patto di stabilità interno, da una parte specifica meglio il riferimento al conto consuntivo degli enti locali cui fare riferimento per determinare il tetto del taglio dei trasferimenti da operare in caso di mancato rispetto del Patto di stabilità interno per l'esercizio 2011 e, in secondo luogo, dispone che per l'anno 2012, nei confronti dei Comuni soggetti al Patto di stabilità, la riduzione dei trasferimenti prevista per il 2012 non si applichi e il corrispondente importo risultante dai criteri di riparto sia attribuito ai Comuni stessi ai soli fini dell'estinzione o riduzione anticipata del debito, inclusi gli eventuali indennizzi dovuti.

La modifica di cui al comma 6-*bis* dell'articolo 9 prevede che, a seguito della verifica del gettito dell'IMU dell'anno 2012, da effettuare entro il mese di febbraio 2013, si provvederà all'eventuale conseguente regolazione dei rapporti finanziari tra lo Stato e i Comuni, previa rideterminazione della relativa copertura finanziaria. Il rinvio a successivi provvedimenti per l'individuazione della copertura è in contrasto con la legge di contabilità e finanza pubblica, la quale prevede l'inserimento in questi casi di apposite clausole o meccanismi di salvaguardia. Ciò posto, la proposta normativa in esame prevede quindi la riformulazione del richiamato comma al fine di superare queste criticità.

La modifica di cui all'articolo 9, comma 6-*ter* (sottolineo questo aspetto, signor Presidente), chiarisce che la disciplina regolamentare in materia di IMU applicabile agli immobili degli enti non commerciali è quella contenuta nel decreto del Ministro dell'economia e delle finanze del 19 novembre 2012, n. 200, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana n. 274 del 23 novembre 2012; ciò al fine di venire incontro ai rilievi sollevati dal Consiglio di Stato e di adeguare così la normativa in materia, onde prevenire possibili rilievi in sede comunitaria. A tal fine - intendo sottolineare questo aspetto anche all'attenzione dell'Aula - la modifica è stata fortemente richiesta e sollecitata dal Governo.

All'articolo 11, che contiene le disposizioni per favorire il superamento delle conseguenze del sisma del maggio 2012, sono state apportate diverse modifiche nel corso dell'esame presso le Commissioni riunite, al fine di dare risposta a questioni urgenti rimaste insolute.

Fra queste si segnala l'emendamento approvato dalle Commissioni riunite, finalizzato a consentire che la quota di contributi previdenziali e assistenziali a carico del lavoratore concorra, assieme alla quota derivante dal recupero di quote IRPEF, a determinare l'importo massimo trattenuto nei limiti del quinto dello stipendio. Il comma 5 dell'articolo 11 prevede infatti per i sostituti di imposta operanti nelle aree colpite dal sisma del 20 maggio 2012 la regolarizzazione degli omessi adempimenti e versamenti delle ritenute sui redditi di lavoro entro il 19 dicembre 2012 (data prorogata con un emendamento), attraverso la trattenuta sui dipendenti nei limiti del quinto dello stipendio, mentre il comma 6 proroga dal 30 novembre e al 21 dicembre 2012 il termine entro il quale effettuare, senza sanzioni e interessi, i pagamenti dei tributi, dei contributi previdenziali e assistenziali e dei premi per l'assicurazione obbligatoria.

Inoltre, non meno importante, il problema dei danni provocati dal terremoto alle imprese del territorio che non sono esclusivamente danni di carattere materiale, come crolli e distruzione di immobili, ma che hanno creato pesanti difficoltà economiche e finanziarie al sistema imprenditoriale delle zone colpite. Al fine di risolvere il difficile problema è stato approvato un emendamento che prevede che la possibilità di accedere ai finanziamenti agevolati previsti dal comma 7 per il pagamento dei tributi, contributi e premi sospesi fino al 16 dicembre 2012, nonché di quelli da versare dal 1° dicembre al 30 giugno 2013, sia estesa a tutti i titolari di reddito d'impresa, anche commerciale, ai professionisti, agli esercenti attività agricole del

cratere che abbiano registrato una riduzione del fatturato o della produzione lorda vendibile nell'ordine del 30 per cento rispetto alla media degli ultimi 3 anni.

Più in particolare, le disposizioni introdotte dal comma 1, lettera a), numeri da 1) a 4), modificano alcuni articoli del decreto-legge n. 74 del 2012 allo scopo di favorire una rapida attuazione dell'articolo 3-*bis* del decreto n. 95 del 2012, che riguarda la concessione di finanziamenti agevolati e di un credito di imposta destinati alla ricostruzione degli immobili ubicati nei territori colpiti dagli eventi sismici del 20 e del 29 maggio 2012. Sono esclusi i Comuni delle Province di Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo, interessate appunto dagli eventi sismici, dall'applicazione delle sanzioni per il mancato rispetto del Patto di stabilità interno.

Con un emendamento dei relatori è stata introdotta una disposizione normativa finalizzata a risolvere le problematiche connesse all'attuazione del medesimo articolo, laddove prevede che i Presidenti delle Regioni Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, in qualità di commissari delegati, possono delegare le funzioni loro attribuite ai sindaci dei Comuni ed ai presidenti delle Province delle zone colpite dal terremoto. La disposizione risulta necessaria per evitare che, per effetto dei vincoli del Patto, gli enti locali non possano utilizzare le risorse assegnate.

È stata poi introdotta una speciale procedura per concedere ai titolari di reddito di impresa che hanno i requisiti per accedere ai contributi per la ricostruzione degli immobili danneggiati la possibilità di chiedere ai soggetti autorizzati all'esercizio del credito un finanziamento, assistito dalla garanzia dello Stato, della durata massima di due anni, per provvedere al pagamento dei tributi, dei contributi e dei premi sospesi, nonché dei tributi.

Altra importante modifica riguarda la possibilità per le imprese ubicate nel territorio delle Province di Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo colpite dal terremoto di usufruire del credito di imposta previsto in favore di soggetti danneggiati dal sisma del 20 e del 29 maggio 2012; pur non beneficiando dei contributi ai fini del risarcimento del danno, sono tenute al rispetto degli adempimenti di cui all'articolo 3, comma 10, del medesimo decreto n. 74 del 2012, per la realizzazione dei medesimi interventi.

Ed ancora, è disposta l'esclusione dal Patto di stabilità interno, per gli anni 2013 e 2014, delle spese sostenute dai Comuni interessati dagli eventi sismici del maggio 2012 con risorse proprie provenienti da erogazioni liberali e donazioni da parte di cittadini privati ed imprese e puntualmente finalizzate a fronteggiare gli eccezionali eventi sismici e la ricostruzione per un importo massimo complessivo, per ciascun anno, di 10 milioni di euro.

L'ammontare delle spese da escludere dal Patto di stabilità interno è determinato dalla Regione Emilia-Romagna nei limiti di 9 milioni di euro e dalle Regioni Lombardia e Veneto nei limiti di 0,5 milioni di euro per ciascuna Regione per ciascun anno.

Infine, è stato aggiunto un comma all'articolo 1 del disegno di legge di conversione del presente decreto che proroga di un anno la delega, prevista dall'articolo 40 della legge 31 dicembre 2009, n. 196 (Legge di contabilità e finanza pubblica), per il completamento della revisione della struttura del bilancio dello Stato. La proroga si rende necessaria per assicurare il coordinamento tra i criteri di delega stabiliti dalla citata legge di contabilità e la legge rinforzata prevista dalla legge costituzionale 20 aprile 2012, n. 1, che ha introdotto il principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale.

Fin qui le parti di mia competenza. Comunque, prima di concludere, mi corre l'obbligo di ringraziare per il contributo che ci è stato offerto da tutti i funzionari della 1^a e della 5^a Commissione. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Sarro.

SARRO, relatore. Signor Presidente, già nell'illustrazione che ha reso il correlatore sono emersi i tratti salienti del percorso legislativo seguito. Soprattutto mi preme sottolineare il contributo che questo ramo del Parlamento ha dato alla definizione del provvedimento introducendo una serie di correttivi, modifiche ed integrazioni che hanno reso la disciplina applicabile agli enti

territoriali sicuramente stringente dal punto di vista dei controlli e delle sanzioni, ma allentando un poco quella che poteva risolversi in un'ingabbiatura complessiva del sistema, che avrebbe avuto delle ripercussioni anche sull'andamento dell'azione amministrativa e quindi, in pratica, sul buon funzionamento dei Comuni e degli altri enti territoriali destinatari del provvedimento.

Molte delle misure attenuative o di razionalizzazione sono state già illustrate dal correlatore. A me preme evidenziare l'introduzione di un sistema che da un lato razionalizza e dall'altro rafforza il regime dei controlli, diversificando anche la tipologia di questi ultimi non solo per quanto concerne l'aspetto dell'osservanza dell'equilibrio economico-finanziario, ma anche per quanto riguarda, ad esempio, il raggiungimento degli obiettivi che sono indicati nelle dichiarazioni programmatiche a inizio mandato dai rappresentanti eletti degli organi territoriali rispetto ai dati progressivi di attuazione del programma, attraverso appunto l'istituto del controllo strategico, che consente al cittadino di poter esaminare progressivamente, con l'evoluzione della consiliatura, l'osservanza e il rispetto di quegli obiettivi e di quelle finalità che, non solo in termini programmatici ma anche in termini di sopravvenienza, sono stati assunti dall'amministrazione.

Credo che il lavoro condotto, anche per quanto riguarda il regime della spesa rispetto al funzionamento degli organi elettivi (in particolare la norma che ha ridefinito l'assetto del finanziamento ai gruppi consiliari regionali ed il loro funzionamento, gli obblighi di rendicontazione ed i limiti d'impegno di spesa), costituisca senz'altro una risposta utile, soprattutto in un momento in cui l'opinione pubblica e tutti noi, del resto, siamo stati colpiti e sorpresi da alcune gestioni che hanno poi determinato l'apertura di crisi istituzionali e addirittura lo scioglimento di alcuni Consigli regionali, proprio perché taluni fenomeni hanno avuto possibilità di svilupparsi al di là del profilo della liceità, in considerazione dell'assenza di un quadro normativo di riferimento più severo e soprattutto più puntuale in una serie di previsioni.

Altri elementi meritano di essere segnalati all'attenzione dell'Assemblea: si è avuto cura, ad esempio, di garantire l'applicazione delle nuove norme anche per la tipologia dei controlli e per tutti gli adempimenti che sono correlati all'assolvimento di questa funzione, distinguendo tra Comuni di media e grande dimensione ed esonerando sostanzialmente, in larga misura rispetto a questi adempimenti, i Comuni di piccole dimensioni, quindi tendenzialmente quelli al di sotto dei 15.000 abitanti, che, in ragione delle norme che sono state varate con il provvedimento della *spending review* e le altre limitazioni introdotte sia nel decreto salva Italia che in altri provvedimenti, in considerazione anche della limitazione di organico e della riduzione delle disponibilità economiche assegnate a questi Comuni, difficilmente riuscivano a sostenere un assolvimento puntuale.

Quindi, vi sono stati una diversificazione ed un temperamento del sistema da questo punto di vista che hanno sicuramente registrato il favore delle associazioni dei Comuni, in particolar modo quelle dei piccoli Comuni, credo anche attraverso un miglioramento del procedimento in materia di controlli, poiché molti degli adempimenti che sono correlati al nuovo regime vengono devoluti alla competenza della Corte dei conti, attraverso anche una definizione dei tempi dei relativi procedimenti, introducendo, per esempio, l'istituto dell'assenso implicito quando c'è la decorrenza di un termine ragionevole, che è stato individuato concordemente con il Governo nell'ordine dei 60 giorni.

Tutti questi correttivi sono stati frutto di un confronto e di una valutazione condotta dalle forze politiche nonostante la ristrettezza dei tempi. Abbiamo, infatti, lavorato seguendo un calendario estremamente cadenzato e condensato anche in considerazione del fatto che, essendo state apportate delle modifiche al provvedimento in diverse sue parti, esso dovrà ricevere l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento in tempo utili, cioè prima della decorrenza dei 60 giorni che la Costituzione assegna per la conversione del decreto-legge.

Attraverso la funzione emendativa riconosciuta ai relatori, come ricordava il senatore Pegorer, abbiamo voluto apportare una serie di modifiche e di razionalizzazioni per quanto riguarda gli interventi promossi, programmati ed in parte realizzati nelle aree colpite dagli eventi sismici del maggio 2012. In questo senso, anche alla luce dell'esperienza applicativa delle prime misure contenute nel decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, e quindi di un bilancio degli interventi già posti in essere, tutti gli elementi di criticità e difficoltà sono stati, almeno in larga misura, corretti. In particolar modo mi preme sottolineare il lavoro che è stato condotto in materia di donazioni assegnate agli enti territoriali per quanto riguarda la ricostruzione che, transitando nel bilancio comunale e quindi risultando poi assoggettate al Patto di stabilità, introducevano una serie di problematiche dal punto di vista operativo e applicativo che rischiavano di intralciare addirittura l'attività di ricostruzione e di sostegno alle aree terremotate.

Abbiamo, dunque, rivisitato il regime impositivo per quanto riguarda i lavoratori dipendenti, sono state introdotte misure agevolative, o meglio è stata ampliata la platea dei beneficiari di misure agevolative estendendola anche ai lavoratori autonomi ed alle imprese che, pur non essendo stati direttamente colpiti dal crollo delle abitazioni o degli impianti produttivi, hanno comunque registrato una contrazione del loro fatturato e della loro attività proprio in ragione delle ben intuibili difficoltà che conseguono ad una situazione di emergenza come quella del *post* terremoto.

Da ultimo, desidero sottolineare lo sforzo che abbiamo compiuto affinché in questo complesso di misure, in modo particolare quelle che riguardano il regime dei controlli e delle sanzioni, non venisse completamente mortificata l'autonomia degli enti territoriali perché riteniamo che questo sia, oltre che un principio di rango costituzionale, anche un valore democratico da salvaguardare quanto più largamente possibile. Quindi, tutti i nostri interventi, anche in occasione dei pareri che obbligatoriamente i relatori hanno dovuto rendere sui singoli emendamenti, sono stati ispirati al principio di contemperare con un giusto equilibrio le esigenze di contenimento e di correttezza della spesa e di accentuazione, per così dire, della responsabilità dei titolari di cariche elettive con la funzione democratica di rappresentanza delle comunità territoriali che gli eletti svolgono ed assolvono, in modo da salvaguardare una connotazione forte del nostro sistema degli enti territoriali e, più in generale, del sistema democratico del nostro Paese.

Rassegniamo le conclusioni su questo provvedimento ritenendo di aver condotto un lavoro attento, soprattutto in ragione della ristrettezza dei tempi che ci sono stati assegnati, contraddistinto da un continuo e costante confronto con il Governo che ci ha aiutato in questo compito rivedendo alcune posizioni iniziali. Mi riferisco, ad esempio, al tema del riordino del sistema della riscossione dei tributi locali, che aveva immediatamente sollevato un ampio dibattito tra posizioni molto diverse, così come al regime di sanatoria dei ruoli precedenti all'anno 1999.

Mi auguro che tali temi, in occasione dell'esame dei provvedimenti attesi in quest'Aula già a partire dalla prossima settimana, possano trovare ingresso perché sono anch'essi meritevoli di attenzione e comunque di una ridefinizione del quadro normativo di riferimento che ha evidenziato forti criticità. Quindi, auspico che con i prossimi provvedimenti, ed in particolare con il disegno di legge di stabilità, almeno i temi più importanti, ai quali questa volta abbiamo dovuto rinunciare per esigenze di tempo e di coerenza complessiva del provvedimento normativo, possano essere esaminati e trovare una compiuta disciplina. *(Applausi del senatore Pegorer)*.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (LNP). Signor Presidente, il provvedimento in esame è stato avviato in un grande spirito di collaborazione, ma sta finendo nel peggiore dei modi perché, anche se non è stata già presentata, si preannuncia la questione di fiducia sulla sua approvazione.

Peraltro, osservando l'andamento dei lavori e quanto è accaduto fino alle ore 24 di ieri sera, riteniamo che porre la questione di fiducia non abbia grande senso: nel giro di poche ore, dopo aver esaminato tutti gli emendamenti proposti - ripeto, in un grande spirito di collaborazione, senza ostruzionismi e senza che vi fosse qualcuno con l'intenzione di dilazionare i tempi o tirarla per le lunghe - si è definito un provvedimento su cui in parte siamo favorevoli. Poiché, però, il testo può essere ancora migliorato, vorremmo che il dibattito odierno ci consentisse di lavorare su emendamenti che sono stati sostanzialmente accantonati, non discussi o magari preventivamente bocciati in quanto gli elementi di cui si disponeva in Commissione non erano sufficienti a convincere il Governo ed i relatori della loro bontà emendativa.

A questo punto, il fatto di aver tagliato in modo drastico l'esame degli emendamenti e di aver preannunciato la questione di fiducia, pone il Gruppo Lega Nord (che in questo frangente è stato anche della massima utilità, giacché è riuscito a fare approvare qualcosa nel provvedimento) in imbarazzo. Infatti, anche se condividiamo alcune parti del decreto-legge in esame, dovendo votare - ahimè - la fiducia al Governo Monti o non dovendo dichiarare tale fiducia, il Gruppo Lega Nord non potrebbe che assumere questa seconda scelta.

In parte abbiamo condiviso che sulle pubbliche amministrazioni dovessero essere concentrati maggiormente i controlli, ai fini amministrativi, ai fini della buona e corretta amministrazione. Abbiamo mantenuto, però, alcune perplessità relative al fatto che, concentrando tutto sulla Corte dei conti, si rischia di ricadere nelle vecchie diatribe sulla costituzionalità dei controlli preventivi ed esterni, stante il fatto che oggi i controlli devono essere eseguiti rispettando i singoli statuti degli enti locali in base alle previsioni in essi contenute. Si tratta di un capitolo aperto e - ripeto - noi non siamo completamente convinti della scelta.

Ricordiamo i dibattiti svolti negli anni Novanta, in esito ai quali sono stati eliminati i controlli preventivi della Corte dei conti sugli atti amministrativi dei Comuni: questa scelta fu giustificata in funzione di evitare un appesantimento dell'attività amministrativa.

Se ogni delibera dovesse necessitare di un controllo preventivo, vi potete immaginare il monte di atti amministrativi nelle sezioni provinciali delle Corti dei conti e i molteplici ritardi di natura amministrativa: ogni ente sarebbe in balia di se stesso e attenderebbe il fatidico visto. Questo accadeva in passato al punto che si è arrivati a dire che una delle mete da raggiungere (che rappresenta anche un bene complessivo per la comunità) era avere enti più snelli nel prendere decisioni e realizzarle nel più breve tempo possibile.

Ebbene, questa norma potrebbe sconvolgere e riavvolgere il nastro su un percorso che è stato fatto e, per ora, condiviso in più di due decenni.

Per quanto riguarda i costi della politica, la Lega è nata quasi con questo obiettivo. Condividiamo quanto è contenuto all'interno del provvedimento, ma volevamo qualcosa in più anche a tale riguardo, volevamo concretizzare qualcosa di più. Si è parlato di normalizzare o omogeneizzare quella foresta di norme che disciplinano emolumenti, vitalizi e previdenze per i consiglieri regionali, stabilendo una volta per tutte un *cliché* e che ci si debba riferire alla Regione più virtuosa. Si tratta di uno stimolo a regimare tutte le discipline e le norme delle Regioni, anche per dare all'esterno un minimo segnale che qualche Regione probabilmente ha esagerato in libertà, in erogazioni e nelle disponibilità ai singoli gruppi regionali. Un segnale indubbiamente andava dato.

Il nostro rammarico come Lega è che, se tutto deve essere riferito alla Regione più virtuosa, non è stato però accolto il nostro emendamento che faceva riferimento al rapporto tra personale e popolazione. Ricordo che la spesa per il personale all'interno delle Regioni è forse una delle voci più importanti, che arriva dopo quella sanitaria e farmaceutica. Ebbene, abbiamo tentato di individuare un riferimento in termini virtuosi per una serie di spese

regionali: la spesa forse più importante andava sicuramente parametrata. La Lega invita dunque l'Aula a riaprire il dibattito e a discutere anche di un rapporto standardizzato sulla base delle Regioni più virtuose, in modo da finire una volta per tutte con il sistema assistenziale che in tante Regioni ha compensato probabilmente la mancanza di domanda privata. È arrivato il pubblico, *todos caballeros*: nelle amministrazioni pubbliche si può tamponare la mancanza di previsioni occupazionali, di sviluppo territoriale e via dicendo.

Questa è sicuramente una falla ancora aperta che, ponendo la fiducia, non potremo sicuramente definire nel provvedimento al nostro esame, che al contrario sarebbe quello adeguato.

In merito ai dissesti finanziari, finalmente si dice che ci sono aree, enti, Comuni, Province o Regioni che non stanno rispettando i parametri dei flussi finanziari e non rispettano sicuramente la regola prima, che dovrebbe essere il pareggio di bilancio. Una serie di enti splafonano e, forse per la prima volta, arriviamo a prevedere sanzioni che oggettivamente possono portare ad un risultato pratico.

Al riguardo in un certo senso siamo stati ipocriti: abbiamo previsto che le Regioni che si trovano in una situazione particolare possono chiedere un piano di rientro, ma abbiamo scritto male. Non dovevamo scrivere «le Regioni che si trovano in situazioni di dissesto», bensì scrivere «la Campania», ed avere il coraggio di fare una norma a fotografia, un provvedimento *ad Regionem*. Non dovevamo dire «tutte le Regioni», perché sappiamo che non si tratta esattamente di questo.

Abbiamo stanziato una cifra di quasi 500 milioni di euro, e la cosa che fa piacere alla Lega Nord è che per la prima volta si è introdotto quello che noi chiamavamo il fallimento politico: non compare scritto in questa maniera nel provvedimento, ma la sanzione agli amministratori che hanno procurato un dissesto delle casse dell'ente di riferimento è esattamente quella che chiedeva la Lega.

Il nostro partito partiva dalla constatazione che nel nostro codice civile esiste il fallimento: l'imprenditore che non sa fare il proprio lavoro e mette la propria azienda in una situazione di dissesto perché ha più debiti rispetto ai crediti o al patrimonio non è utile né per sé, né per i propri lavoratori, né per lo Stato in generale e, pertanto, deve scomparire dal mercato perché produce negatività a catena. Non solo deve scomparire dal mercato, ma per via dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici non potrà più fare l'imprenditore perché potrebbe produrre danni anche nel futuro.

Noi ci chiedevamo perché, se ciò funziona per l'imprenditore, ovvero per l'amministratore privato, non potesse valere ugualmente anche per l'amministratore pubblico. L'amministratore pubblico che mandava in fallimento il proprio Comune poteva rimanere a fare l'amministratore, il sindaco o l'assessore immune da ogni tipo di sanzione. Noi, insistendo giorno dopo giorno, forse qualcosa siamo riusciti ad ottenere e a sensibilizzare l'opinione pubblica, colleghi e forze politiche avversarie, al punto che adesso finalmente troviamo questa sanzione all'interno del provvedimento in esame. Ci fa enormemente piacere.

Sul Patto di stabilità, la Lega ha sempre criticato la sua parte negativa. Va bene un Patto che impedisca ai Comuni di arrivare ad uno stato di dissesto, ma abbiamo Comuni virtuosi che hanno sempre rispettato il pareggio di bilancio, che hanno accumulato riserve e hanno necessità di fare investimenti e migliorare i servizi o altre necessità interne e che non possono utilizzare risorse proprie - risorse proprie, non indebitamenti futuri - perché un Patto di stabilità esageratamente rigido ha posto paletti quasi più vincolanti per i Comuni virtuosi che non per gli altri Comuni.

Finalmente abbiamo abbattuto il muro di questa intangibilità del Patto di stabilità, quanto meno per le aree terremotate. Abbiamo introdotto un emendamento in cui si dice che nelle aree terremotate per i Comuni e le amministrazioni... (*Il microfono si disattiva automaticamente*). Concludo il ragionamento. Per le amministrazioni colpite da terremoto, i

flussi derivanti da donazioni o da atti di liberalità non rientrano nel computo previsto dal Patto di stabilità. Se così non fosse stato, avremmo penalizzato anziché aiutato questi Comuni a risolvere i loro non pochi problemi. Quello che non abbiamo potuto o saputo aggiungere è che si prevedesse la stessa cosa per altri Comuni che si trovano in identica situazione. Mi riferisco a quelli che si trovano nelle zone che abbiamo definito svantaggiate, previste dal cosiddetto ex fondo Letta, e a tutti i Comuni e micro Comuni che confinano con Regioni a Statuto speciale e le Province autonome. Il rischio di spopolamento in queste zone è altissimo perché le regole e i servizi che ci sono al di là del confine sono così vantaggiosi ed interessanti rispetto a chi viene dall'altra parte al punto da creare un'inevitabile attrazione. Questo fondo, pertanto, è servito per tamponare queste esigenze in questi Comuni estremamente svantaggiati.

Non è passata una previsione, che si sarebbe potuta approvare se si fosse discusso in Aula, volta ad evitare che i soldi arrivati nelle casse dei Comuni delle aree svantaggiate derivanti dall'ex fondo Letta entrassero nel computo dei flussi finanziari del Patto di stabilità. In questo modo si tratta di una grande presa in giro. È come se si dicesse: ti do i soldi, ti riconoscono come zona svantaggiata, ma non ti consento di spendere questi soldi perché un'altra norma lo impedisce. Ecco, questo si sarebbe potuto sicuramente modificare.

Siamo convinti che quanto si è fatto per le zone terremotate vada bene e che si sarebbe potuto fare ancora di più. Abbiamo aggiunto la firma ad un emendamento interessante per i lavoratori dipendenti (si è lavorato molto sul fronte delle aziende) che oggi o a metà dicembre dovrebbero rientrare da tutto quanto è stato esonerato (cioè il pagamento dell'IRPEF in un'unica soluzione, che probabilmente avrebbe comportato lasciare tutta la tredicesima sul monte arretrati). Quanto meno consentiamo loro di rientrare, come si fa con qualsiasi altro debito, con un quinto dello stipendio, ma non più di questo. Questa proposta è passata, anche se poco rispetto a quello che si voleva.

Torniamo a bomba: abbiamo presentato pochissimi emendamenti che saremmo disposti in gran parte a ritirare, mantenendo solo alcuni pilastri, tra cui l'ordine del giorno Calderoli G1.100 che, se accetta di tagliare pure del 5 per cento i trasferimenti erariali destinati al finanziamento del Servizio sanitario nazionale, chiede di non compromettere il diritto alla salute e, comunque il funzionamento del sistema sanitario in quelle Regioni dove magari scatterebbe questa tagliola.

Se si recepissero queste poche iniziative la Lega sarebbe più che disponibile a discutere e in tempi ragionevoli probabilmente termineremmo i nostri lavori, in giornata e senza la fiducia.*(Applausi dal Gruppo LNP)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tancredi. Ne ha facoltà.

TANCREDI (PdL). Signor Presidente, innanzitutto voglio ringraziare i due relatori Sarro e Pegorer per il lavoro svolto in condizioni anche difficili per cercare di migliorare un testo complesso, variegato, anche confuso - bisogna dirlo - in alcuni punti. Non voglio entrare nel merito del provvedimento con questo mio intervento, le intenzioni del mio intervento in discussione generale sono altre, ma non posso non sottolineare come sia l'intervento della Camera dei deputati, sia il lavoro svolto in Commissione in questi 2 o 3 giorni, in particolare ieri nelle Commissioni riunite 1^a e 5^a, abbiano di molto migliorato il testo in esame, in particolare riducendo delle anomalie sostanziali che introduceva il decreto-legge, riguardo soprattutto all'articolo 1, rispetto ai controlli sulle Regioni, affidati quasi totalmente all'intervento delle sezioni regionali della Corte dei conti, e rispetto agli articoli 3 e seguenti, sulla regolarità contabile e formale degli atti dei Comuni e delle Province.

Ebbene, sia l'intervento della Camera sia gli ulteriori puntuali perfezionamenti introdotti dalle Commissioni nella giornata di ieri, secondo me, hanno migliorato di molto il testo del decreto, da una parte evitando la paralisi amministrativa degli enti locali e delle Regioni nel processo decisionale, in quanto venivano assolutamente ingessati dai controlli preventivi, e, dall'altra parte, alleggerendo il carico di lavoro che le sezioni regionali della Corte dei conti non

sarebbero state in grado di sopportare, aumentando così il disagio e la paralisi delle attività degli enti locali.

Basti pensare che le sezioni regionali della Corte dei conti, dopo la riforma del Titolo V della Costituzione, hanno attivato in diverse Regioni (non saprei dire precisamente quali; per esempio, nella mia Regione, l'Abruzzo) puntuali convenzioni rispetto sia ai controlli preventivi sugli atti di programmazione, sia ai controlli *ex post* sull'attività legislativa. Tali convenzioni, però, faticano ad andare a regime, seppure prevedano un volume di lavoro per la Corte dei conti molto ridotto rispetto a quello che prevede il testo di questo decreto, a causa della mancanza di risorse sia umane, sia materiali nella Corte dei conti, che lamenta una impossibilità a far fronte agli impegni dovuti dalle convenzioni sui controlli sia preventivi, sia *ex post*.

Ma non è questo percorso, sia pur importante, che volevo mettere in risalto nel mio intervento. Quello che voglio mettere in risalto è quello che ho cercato di dire anche in Commissione: questo decreto rappresenta un passaggio storico, secondo me con aspetti anche negativi, a cui né il Parlamento, né l'opinione pubblica stanno dando il giusto risalto di passaggio epocale. Cosa voglio dire con questo?

Io mi sento coinvolto perché nel 2000 per la prima volta sono stato eletto consigliere regionale e ho partecipato alla stagione statutaria che discendeva dalla novella costituzionale n. 1 del 1999, quella sulle autonomie e sulle riserve degli statuti regionali, e, in seguito, dalla riforma del Titolo V, con le maggiori attribuzioni agli enti territoriali in base all'articolo 117 della Costituzione, cioè da tutto quello che è stato l'attuarsi di un dibattito sul regionalismo e sul federalismo che in Italia ha avuto, fin dagli anni Settanta, forti sostenitori e, dopo la metà degli anni Novanta, anche con l'impulso del movimento della Lega, un fortissimo consenso nella società civile e anche nella comunità politica.

Voglio ricordare che molti hanno ritenuto il federalismo la soluzione della crisi della politica e delle istituzioni italiane. Io sono uno di questi, pur essendo nato e vissuto in una Regione del Sud, quindi non vicino ad alcune problematiche e ad alcuni accenti propri della Lega.

In Regione Abruzzo affrontammo immediatamente, nel 2000, il problema dell'autonomia statutaria e della costruzione di uno statuto che si reggesse con il nuovo impianto costituzionale.

Sono rimasto veramente allibito da alcune vicende di cronaca emerse in questi giorni. Nella commissione statuto della mia Regione, nei primi anni del 2000 ci ponemmo immediatamente, per esempio, il problema dei controlli. Abolito il commissario di Governo, per esempio, istituimmo il collegio dei revisori dei conti nel Consiglio regionale, che controllava (e controlla) la legittimità dei bilanci e delle spese dei gruppi consiliari. Essendo stato anche vice capogruppo in Regione Abruzzo, vi dico che questo controllo era ed è molto severo e rigoroso. Si è visto, infatti, che oggi la Regione Abruzzo rappresenta quasi un *benchmark*, un obiettivo della riforma del finanziamento, per esempio, nelle attività politiche regionali. Sono rimasto allibito nell'apprendere, quando è scoppiato il famoso caso Fiorito, che solo l'Abruzzo e l'Emilia-Romagna avevano a suo tempo attivato controlli di questo tipo, mentre molti avevano lasciato il controllo all'autocertificazione dei Gruppi. Quando l'ho sentito per la prima volta non credevo nemmeno fosse vero.

ASTORE (*Misto-ParDem*). Senza neanche l'autocertificazione.

TANCREDI (*PdL*). Certamente. Ricordo, per esempio, la polemica nei primi anni Duemila contro il neocentralismo regionale, e quindi tutto il meccanismo di delega alle Province e agli enti locali dell'attività amministrativa conservando alle Regioni l'attività programmatica e legislativa. Ebbene, ho visto le tabelle prodotte negli ultimi mesi da cui risulta che, a fronte di molte Regioni del Nord e della stessa Regione Abruzzo che hanno portato avanti il processo di delega (per esempio, per quanto riguarda la formazione, il Genio civile e le agenzie culturali

sul territorio) alle Province e ai Comuni, in molte Regioni si sono invece mantenute tutte le prerogative amministrative da questo punto di vista.

Oggi forse quelle Regioni, con l'abolizione di alcune Province, si trovano meglio di altre. Voglio dire che negli ultimi 11-12 anni, a fasi alterne, magari a singhiozzo, si è andati verso un'univoca accelerazione del federalismo. C'è stata la riforma del 2006, fallita in quanto bocciata con il *referendum* costituzionale (secondo me, quella è stata forse la prima pietra tombale sul processo di riforme della struttura costituzionale e della forma di Governo di questo Paese, e credo, oggi, che questo si possa individuare come una vera disgrazia). Quella riforma, a sentire molti colleghi di tutte le parti politiche, se la andassimo a riprendere oggi sarebbe quasi tutta condivisa. C'erano problemi, ma, insomma, allora si bocciò per una semplice contrapposizione politica.

Che cosa voglio dire? Oggi andiamo a mettere una pietra sopra tutto questo processo (che ho cercato, con molta confusione, di ricordare, e mi dispiace non avere più tempo per citare altri più importanti passaggi) con un decreto votato con la fiducia alla Camera e al Senato. Da questo punto di vista, senza entrare nel merito, penso sia giusto, penso che il furor di popolo ci costringa ad assumere alcune misure, penso che le Regioni hanno esagerato, ed è chiaro che il Parlamento e il Governo dovevano farsi carico di questo problema. Penso però che occorra sottolineare che la forma che oggi usiamo sia pesante e greve e ciò va sottolineato: il Parlamento e l'opinione pubblica italiana non possono ignorarlo, anche per sottolineare che questo metodo deve costituire un'eccezione e non un precedente.

Vede, Presidente, il comma 1 dell'articolo 2 di questo decreto (ancorché non sia il primo a farlo, perché già purtroppo c'è un triste precedente), praticamente taglia l'autonomia delle Regioni sancita costituzionalmente, in sostanza con un ricatto a livello costituzionale. In pratica esso dice: «Tu, Regione, o fai quello che ti dico, oppure ti taglio i trasferimenti per l'80 per cento dello storico». Beh, signori, alla Corte costituzionale è già passato questo principio, con mio grande scandalo, perché se è vero che nel decreto non si dispone su misure coperte da una riserva costituzionale, è vero anche che con un ricatto tra enti e istituzioni il principio della leale collaborazione tra gli enti viene qui clamorosamente calpestato.

Vorrei allora che tale passaggio fosse quanto meno un attimo enfatizzato e messo all'interno di una cornice di eventi eccezionali che possono accadere una sola volta. Vedete, con questo metodo del ricatto sui trasferimenti erariali è possibile allora a questo punto fare completamente strame di tutte le autonomie costituzionali che la Costituzione ha sancito. Non mi sembra corretto: se un Governo o una maggioranza vorranno fare questo dovranno farlo correttamente con una modifica dell'impianto e con la legge costituzionale. D'altra parte, nonostante tutte le anomalie del regionalismo, su cui non voglio soffermarmi e annoiarvi - d'altronde ne sono state ricche le cronache e le pagine dei giornali negli ultimi mesi - vedo anche il rischio di un ritorno ad un centralismo che è sempre vivo, che ha mille tentacoli, e che, se andiamo a vedere, nella storia di questo Paese non ha portato buoni risultati dal punto di vista della capacità di incidere sui territori, della possibilità di avere credito e credibilità da parte delle istituzioni.

Penso che oggi più di ieri il dibattito sul percorso federalista, sul percorso del nostro regionalismo sia un dibattito attuale, che non possiamo abbandonare con un decreto, su cui verrà chiesto un voto di fiducia, alla presenza di pochi in quest'Aula, tra la grande disattenzione dell'intera classe politica e di tutta l'opinione pubblica, sulla scia e sul pretesto di un furfante di turno, di un Fiorito qualunque, che ci porta a smantellare un assetto costituzionale che secondo me aveva anche delle buone parti ed era un percorso che poteva portarci a dei risultati. Ricordiamoci al riguardo l'aborto del federalismo fiscale: abbiamo dato alle Regioni peso, autonomia e attribuzioni, ma non le abbiamo messe nella condizione di dover rispondere davanti ai cittadini del prelievo fiscale, quindi di rispondere davanti agli elettori dell'utilizzo delle risorse che ad essi prelevano. (*Applausi del senatore Alicata*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, obiettivamente mi trovo in una difficoltà personale ad intervenire su questo argomento, perché è pur vero che il lavoro che viene presentato in Aula oggi è il prodotto delle Commissioni riunite 1^a e 5^a, ma a chi ha partecipato al dibattito, e a me soprattutto in maniera in un po' dolorosa, è risultato chiaro che i maestri della discussione erano tutti i componenti della Commissione bilancio: io, in quanto componente della Commissione affari costituzionali, ero talvolta anche in grande difficoltà soltanto a capire quello che accadeva nel processo emendativo. Non sono scuse formali: sono espressioni che possono servire a chiarire il punto di vista che cercherò di esprimere.

Questo procedimento nasce da una condizione di scandalo pubblico. Le vicende degli scandali all'interno delle gestioni delle Regioni, le disavventure di Gruppi consiliari, le scomparse di soldi, l'opacità: tutto ha congiurato per far sì che si precisasse l'esigenza di portare un chiarimento, una possibilità di risoluzione positiva di queste difficoltà; che si avviasse un cammino di maggiore trasparenza.

Il contesto istituzionale in cui questo cammino è stato avviato è comunque quello che nasce dalla riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione, che, ad ogni passo dell'esperienza politica, svela la sua natura occasionale e la problematicità delle conseguenze che ha impresso sulla scena politica.

La riforma del Titolo V fu realizzata a fine legislatura (e qui bisogna rimarcare la mancanza di significato profondo che hanno le iniziative di fine legislatura), all'arrabbiata, all'ultimo momento. La riforma del Titolo V fu fatta perché il centrosinistra di allora pensò di conquistare e di sedurre per lo meno una parte dello spirito della Lega con la promessa di una sorta di pseudo-federalismo. Questo ha determinato una condizione di parità tra le istituzioni della Repubblica; istituzioni che, come ha detto un collega di cui ora non ricordo il nome (mi dispiace non poterlo citare di persona, perché ho trovato l'espressione illuminante), si trovano tutte più sole: ognuna chiusa nel cerchio della propria responsabilità e con una certa difficoltà ad instaurare o a gestire dei controlli reciproci. Tanto che, nel momento in cui l'opinione pubblica richiede la possibilità di esercitare dei controlli trasversali, nasce subito il rimprovero, che è anche stato fatto proprio dal collega Tancredi, che ha appena finito di parlare, di ingerenza neocentralista. Se una Regione viene mal gestita e lo Stato obietta e propone delle soluzioni o dei rimedi, questo è un nuovo tipo di centralismo; se un Comune gestisce male le sue finanze e la Regione prova a porre delle misure, questo è un nuovo tipo di centralismo.

In effetti, siamo in una situazione in cui non sappiamo bene in ordine di principio che possibilità effettiva vi sia di stabilire una trasparenza e un controllo nell'azione reciproca di tutte le entità istituzionali che configurano nel loro insieme la Repubblica.

Questo provvedimento fa un tentativo, secondo me sostanzialmente positivo nelle intenzioni, di provare a determinare una sorta di controllo sulla riduzione dei costi della politica a livello degli enti locali, e in questo senso vanno le misure di cui è stato dato conto dai relatori e che non ripeterò. C'è un timore che può indurre al pessimismo, ed è che la giusta attribuzione del controllo sostanzialmente alla Corte dei conti porti ad un ingolfamento della Corte stessa. Come ho detto, non sono un esperto dell'argomento, ma non oso nemmeno provare a immaginare ciò che potrebbe accadere nel contesto della Corte dei conti il giorno in cui tutti i contenziosi dovessero essere riassunti in quella sede. Probabilmente dovremo porvi rimedio.

I colleghi della Lega avevano presentato un emendamento, che non ha avuto successo ma che consideravo tutto sommato ragionevole, volto a distaccare presso la Corte dei conti tutti quei soggetti professionali attrezzati che vengono liberati dai Comuni e che si ritrovano a non sapere che cosa fare; per lo meno, in base alle loro competenze, potrebbero essere utilizzati con una certa utilità in quella sede di controllo. L'emendamento non è andato a buon fine, ma ha aperto un argomento che secondo me sarà materia di riflessione successiva.

Sento dire da molti colleghi che tutte le questioni aperte e non risolte verranno valutate e probabilmente risolte (per lo meno affrontate, se non risolte), nel quadro della legge di stabilità. È un ragionamento che ha una sua fondatezza logica, ma è anche un ragionamento che disloca un argomento: noi ci liberiamo di un problema, una nuova legge si porrà questo problema. Mi sembra che navighiamo in un certo quadro di incertezza.

Ci sono degli aspetti, all'interno di quello che è stato deciso nel processo emendativo, che io trovo sostanzialmente positivi. Anche sull'operazione relativa all'inquadramento legislativo che ha incardinato la questione dell'IMU della Chiesa leggo che sui giornali - mi sembra «la Repubblica», ma non sono sicuro - sono stati dati dei giudizi negativi, perché sembra che la cosa venga registrata da questa opinione pubblica come un'operazione che sostanzialmente libera la Chiesa da obblighi. Francamente, credo che si tratti di una semplificazione giornalistica piuttosto azzardata, perché in realtà la Commissione ha operato sotto una precisa richiesta della dimensione comunitaria; quindi noi siamo stati dentro quel quadro e, a mio parere, all'interno di quel quadro abbiamo anche esercitato un'iniziativa che in qualche forma vincola la Chiesa ad una dimensione più certa rispetto a quella imprevedibile che era precedente.

C'è stato un emendamento prodotto dal nostro Gruppo che io considero importante. So che ha suscitato delle discussioni, ma esso è stato approvato con il parere favorevole dei relatori e del Governo e con una maggioranza piuttosto sonora in Commissione. Tale emendamento determina l'obbligo per le fondazioni bancarie di pagare l'IMU. Su questo io vorrei restare al di fuori della confusione, della retorica che si è esercitata nel dibattito pubblico. Sembra che da una parte ci siano i sostenitori a spada tratta delle banche e dall'altra ci siano dei giacobini scatenati che vogliono ridurre in miseria le banche.

Non è così. L'emendamento stabilisce un criterio che secondo me riconduce a giustizia la questione, perché è del tutto inammissibile che, una volta che sia stato stabilito che le fondazioni bancarie sono organismi *no profit*, valga per loro esattamente lo stesso tipo di normativa che vale, per fare un esempio, per degli asili gestiti sulla base del volontariato e dell'aiuto delle suore povere (organismi che fanno del bene direttamente ai soggetti cui si rivolgono, cittadini o figli di cittadini). È inammissibile stabilire che le regole che valgono per quel tipo di azione di volontariato ad alto fine sociale possano funzionare anche per le fondazioni bancarie. Queste ultime non avranno gestione patrimoniale, ma hanno a disposizione capitali immensi e consigli di amministrazione sterminati ed elargiscono stipendi profumatissimi.

Quindi, trovo veramente ingiusto ed irresponsabile che questo venga considerato come un emendamento di tipo punitivo, che impedisce a degli enti benefici di svolgere il loro compito. Le fondazioni bancarie hanno le spalle robuste e possono benissimo riuscire a pagare l'IMU, che tra l'altro va anche a beneficio degli enti locali. Diciamo quindi che il cerchio si chiude: una prassi instaurata sulla base di regole precedenti e profondamente ingiusta viene meno e si instaura per lo meno un criterio guida che ha qualche parentela con la giustizia. (*Applausi del senatore De Toni*).

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 11,45)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giovanardi. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*PdL*). Signor Presidente, io parlerò del grande dimenticato di questo decreto, che dovrebbe trattare e tratta anche del terremoto. C'è stato un terremoto in Emilia (forse qualcuno se l'è dimenticato). L'hanno chiamato il primo terremoto industriale della storia, perché ha prodotto danni incalcolabili in un territorio che produce il 2 per cento del PIL nazionale. Non se ne parla più a livello nazionale. Se ne parla invece a livello locale, in quanto sta montando una marea di rabbia popolare, perché la realtà è che a sei mesi dal terremoto siamo a zero.

È stato detto, giustamente, che a livello locale la gente e gli imprenditori si sono dati da fare e i Comuni sono intervenuti aprendo anche alcune scuole, ma l'intervento pubblico e del Governo su questo terremoto è stato scandalosamente latitante.

Ieri sera in Commissione abbiamo affrontato il tema di questi fantomatici 6 miliardi di euro della Cassa depositi e prestiti, che dovrebbero coprire i mutui e la ricostruzione. Siamo alla fine di novembre, e informo quest'Aula che in tutta la zona terremotata non è stato ancora assicurato un mutuo. Forse la settimana scorsa - verificheremo - è stata sottoscritta una convenzione fra le banche e il Ministero per stabilire come spendere questi soldi. Non si capisce poi come verranno garantiti in seguito perché, come sapete, ci avevano dato due miliardi di euro e poi ne hanno tolto uno, un mese dopo, per garantire i mutui 2013-2014 per un importo pari a 450 milioni per anno. Un *plafond* che non si capisce fino a che punto potrà rappresentare una garanzia, dal momento che nel frattempo, per tutte le proposte avanzate in Commissione, le coperture sono state trovate sempre in quei 6 miliardi di euro. Siamo pertanto a zero.

I terremotati dovevano essere collocati in appartamenti in affitto e si sono persi tre mesi alla ricerca di questi appartamenti. Adesso stanno costruendo i *container*, perché si è scoperto che arriva l'inverno, per cui, a fine dicembre e con sei mesi di ritardo, verranno consegnati i primi *container*. Non si poteva fare come all'Aquila, dove hanno costruito case vere, consegnate in nove mesi, perché bisognava dimostrare che si agiva in maniera diversa.

In questo quadro ieri sera - ed è questo il motivo per cui se il Governo presenterà la fiducia in una certa maniera esprimerò un netto voto contrario - sono accadute tre cose a mio avviso incredibili. La prima è che in questa carenza totale di risorse - per cui, per esempio, si rifiuta di posticipare al 30 giugno i pagamenti delle imprese che dovranno pagare in dicembre, affermando che non c'è la copertura per spostare questi benefici, naturalmente richiesti a gran voce a chi ha perso tutto nel terremoto - la proposta di riaprire i termini del condono in Campania (fatta in tutte le Regioni italiane e che la stessa Corte costituzionale ha dichiarato legittima anche in Campania) è stata respinta con il voto contrario del Governo e i 3 miliardi che potevano arrivare dalla Campania ai terremotati dell'Emilia e della Lombardia sono stati rifiutati.

Questo, in un momento in cui lo stesso Governo ieri sera ha detto no a quasi tutte le proposte avanzate per mancanza di fondi. Non solo. Altra questione incredibile è la seguente. Stamattina ho fatto un calcolo in base al quale è emerso che gli abitanti del cratere della bassa modenese, che hanno subito danni notevoli dal terremoto, sono circa 80.000: Comuni rasi al suolo come Mirandola, Cavezzo e Novi. Ebbene, il Governo ieri ha appoggiato l'allargamento dei benefici del terremoto ai 180.000 abitanti di Ferrara città e di Mantova città. Giustamente, all'inizio, rispetto a città come Modena, Rovigo, Bologna, Ferrara, Reggio Emilia e Mantova si era detto che per i capoluoghi che non erano nel cratere del terremoto fosse giusto che se qualcuno aveva avuto case lesionate ricevesse un risarcimento, non pagasse l'IMU e avesse le proroghe.

Vorrei sapere però cosa accade per le altre decine di migliaia di cittadini che non hanno subito alcun danno: l'insegnante di scuola, lo statale, il dipendente, chi ha attività che non ha avuto alcun danno, perché deve ricevere soldi e benefici togliendoli di conseguenza a chi ha subito davvero danni dal terremoto? Vorrei che il Governo mi rispondesse. Vorrei mi rispondessero anche i senatori Bastico e Barbolini, che ieri hanno votato per depauperare Modena, per portare via i soldi ai terremotati modenesi e darli a quelli che a Ferrara non hanno subito il terremoto. Forse la ragione per la quale una manina ha fatto sì che questi due Comuni fossero inseriti è da ricercare nel fatto che il Capogruppo alla Camera è di Ferrara?

Mi sarei vergognato - l'ho detto e lo ripeto oggi - se fossi venuto a chiedere che Modena città, con circa 180.000 abitanti, ricevesse, me compreso che abito a Modena, i benefici di un terremoto che non ha subito. Si critica tanto quanto avvenuto in passato quando nel Sud, per

il terremoto di Avellino, i benefici furono estesi alla città di Napoli, e poi, nel 2012, constatiamo che lo stesso accade in Emilia: invece di dare i soldi ai terremotati si allargano i confini, ampliando la platea dei beneficiari, ma prendendo sempre gli stessi soldi stanziati. L'ampliamento ad altri Comuni viene infatti pagato attraverso le stesse somme stanziare, togliendo a chi veramente ha l'acqua alla gola che si vede negare quanto sarebbe dovuto.

Un terzo emendamento da me presentato chiede di prorogare almeno il termine di pagamento per le aziende. No, si dice che ci sono già grandi benefici. Si dice alle aziende di andare in banca a chiedere - sempre che lo ottengano - un prestito che servirà a pagare le scadenze, e poi lo Stato pagherà gli interessi. Questo è il grande aiuto che viene dato alle imprese. I colleghi dieci giorni fa erano ad una seduta con 600 persone giustamente inferocite, perché si sentono prese in giro: doppiamente prese in giro quando leggono sui giornali che, diversamente dall'Aquila, l'Emilia-Romagna sta benissimo, che ha risolto i problemi, ha un commissario straordinario, ossia esattamente il contrario della realtà.

Ci deve essere una logica nelle cose, e il Governo mi doveva dire ieri e mi dovrebbe dire oggi, per quale motivo va a dare i benefici a chi il terremoto non l'ha subito e non li concede a chi invece ha perso tutto. Mi dovrà spiegare per quale motivo non ci sono risorse. Faccio presente oltretutto, in relazione ai famosi mutui che verranno stipulati, che a conti fatti non viene dato l'80 per cento a chi ricostruisce una casa: con i parametri che sono stati assegnati, andrà bene se qualcuno prenderà il 40 o 50 per cento. Se una persona ha avuto mezzo milione di danni e deve ricostruire la casa, le daranno 200.000 euro, ma gli altri 300.000 deve trovarli da sola. E dove li trova? Non si capisce. All'Aquila chi doveva ristrutturare la casa o chi costruiva una casa nuova aveva avuto una copertura del 100 per cento.

Ora, a sei mesi dal terremoto, siamo ancora a fare i calcoli ed è un bene se il *plafond* regge; se questi 450 milioni di garanzia reggeranno, ben che vada la gente andrà a prendere il 40 o 50 per cento. È un punto interrogativo, perché nessuno lo sa. C'è quel meccanismo infernale del credito d'imposta: originariamente era stato scritto che era capo dei beneficiari, poi si è detto: no, negli atti successivi scriveremo che saranno le banche, nei prossimi 25 anni, con il credito d'imposta e con la Cassa depositi e prestiti, ad avere un rapporto particolare, che dopo sei mesi non è stato ancora definito.

Quindi un cittadino o un imprenditore delle zone terremotate oggi non sa ancora (sfido chiunque a dirmi che non è così, perché abbiamo fatto il giro degli Uffici studi del Senato, della Camera, del Governo e dei Ministeri) che cosa potrà ottenere. C'è una grande propaganda secondo cui tutte le cose vanno bene, ma questa è la realtà. E in questa realtà un decreto che tratta anche del terremoto nella totale indifferenza della stampa, dei giornali, del Parlamento, invece di far compiere qualche passo avanti per dare una qualche speranza a quelle popolazioni, fa fare dei passi indietro.

Stiamo parlando di una zona che produce il 2 per cento del PIL nazionale e in questa situazione (già abbiamo dei dati disastrosi per Mantova, Reggio Emilia e Modena su quello che è accaduto in questi mesi in termini di crollo del fatturato), se il nostro tessuto industriale fallisce, è un patrimonio perso per sempre, non lo recuperiamo, perché i concorrenti in giro per il mondo non stanno a guardare. Quindi rischiamo un depauperamento totale del territorio e l'impoverimento di una realtà che dà molto di più di quello che chiede adesso allo Stato come aiuto per rimettersi in moto. Si tratta di una proroga, non è che non vogliono pagare. In occasione degli altri terremoti addirittura sono stati condonati: qui non si tratta neanche di chiedere il condono, ma di pagare dopo, per mettere in grado nel frattempo chi ha avuto i danni e non ha potuto produrre di attivare i meccanismi che gli consentono di recuperare.

Ieri abbiamo registrato in Commissione il no su tutta la linea. Io rispetto gli equilibri parlamentari, rispetto i voti dei Gruppi parlamentari, anche se non li condivido; ognuno si assume le sue responsabilità davanti ai territori. Non condivido che il Governo, su tutti gli

emendamenti che erano stati presentati per dare una soluzione a questi problemi, abbia espresso parere contrario.

Quindi, se nel testo su cui si porrà la fiducia che verrà sottoposto al Parlamento questi aspetti non verranno risolti, con convinzione non darò la fiducia ad un Governo che non risolve un problema vitale per centinaia di migliaia di persone. *(Applausi del senatore Compagna)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Astore. Ne ha facoltà.

ASTORE *(Misto-ParDem)*. Signor Presidente, volevo intervenire solo per illustrare gli emendamenti, ma mi dicono che forse questa fase verrà saltata. Allora il mio dovere è di intervenire in discussione generale.

Vorrei dire ancora una volta che in questo periodo della nostra storia, un periodo così difficile, assistiamo al fatto che un Governo, per fare un riordino istituzionale, ha bisogno di presentare un decreto-legge: è una riflessione che dobbiamo assolutamente fare. Io non sono contrario al decreto, perché credo sia stato necessario, ma utilizzare l'arma del decreto per scrivere regole di ordine istituzionale penso sia piuttosto impegnativo.

Questo decreto-legge si innesta in una cultura delle autonomie che - credo debba essere assolutamente ricordato - è fondamento della nostra Costituzione. Pertanto, non possiamo più giocare a farci i dispetti come abbiamo fatto con la modifica del Titolo V della Parte II della Costituzione nel senso che una maggioranza la fa in un modo, un'altra maggioranza in un altro modo. O, nella prossima legislatura, si recupera un trasversalismo sano sul piano istituzionale e del riordino delle norme e delle regole, oppure questo Paese non avrà una storia, non avrà un futuro.

Continuando ad approvare regole a dispetto l'uno dell'altro credo si commetta un errore profondo perché ritengo che su alcune regole non debbono esservi maggioranza o opposizione. Se la nostra Costituzione conteneva un segno distintivo, quello rappresentato da una grande cultura delle autonomie venuta da lontano, dagli inizi del Novecento, che appartiene alla cultura laica, alla cultura liberale, ma soprattutto a quella cattolica, credo sia importante recuperarlo. Ferma restando, però, la necessità di rivedere il Titolo V della Parte II della Costituzione, perché certi "leghismi" striscianti nei nostri dibattiti e certi interessi leghisti striscianti sono stati alcune volte tramutati in norme. È il caso della norma in cui si afferma che i Comuni, le Regioni, le Province e lo Stato, sono alla pari nella Repubblica.

Ecco perché ritengo che alcune delle norme contenute nel provvedimento fossero necessarie, soprattutto per ciò che concerne il controllo non imposto, il controllo non preventivo di legittimità. Credo che di fronte alle necessità di oggi, a ciò che è avvenuto non solo negli enti locali, ma anche nell'amministrazione centrale, un po' di controllo vero, serio senza essere coattivo, sia opportuno. Di conseguenza, anche il contenuto dell'articolo 1 è condivisibile.

Ma ciò che oggi ha provocato amarezza è l'aver dovuto mettere mano - diciamo chiaramente - alla vera autonomia delle nostre Regioni.

Quando abbiamo legiferato sulle Regioni abbiamo esaltato il concetto di autonomia. Oggi ci dobbiamo mettere mano, rasentando anche limiti di costituzionalità, perché ciò che è avvenuto è stato scandaloso ed ha provocato nell'opinione pubblica a livello nazionale una reazione giusta rispetto a certi episodi noti (ma ce ne sono anche di meno noti), spesso scimmiettati da comportamenti dello Stato centrale.

La proposta di ridurre i consiglieri va benissimo. Mettiamo, dunque, mano alla legge n. 108 del 1968. Ma mi dite voi nel Lazio e nel Molise come si andrà a votare se prevedete che lo Statuto debba essere modificato? Vogliamo che questo Governo incorra per la prima volta in una figuraccia? Può anche darsi che domani mattina un presidente di Regione sia costretto a dimettersi per un qualsiasi motivo: credo si debba pensare una norma generale che assicuri anche a quella Regione che non fatto l'*iter* a livello statutario di andare al voto con quel numero di consiglieri. Rifletteteci.

Resto poi scandalizzato dal fatto che è stata dichiarata l'inammissibilità di un obbligo di legge richiamato in uno degli emendamenti da me presentati. Mi riferisco al divieto di svolgere il terzo mandato per i Presidenti di Regione.

C'è la legge n. 165 del 2004 che lo prevede. Con essa avete intimato alle Regioni, nell'ambito della loro autonomia, di statuire legislativamente il principio che il terzo mandato non è ammissibile. Se ne è parlato, ci sono fiumi di articoli di giornale scritti per il caso Errani, per il caso Formigoni e così via. Credo che al riguardo si possa scrivere la parola fine o prevedendo una modifica della legge n. 108 del 1968 (signor Presidente, mi appello a lei che conosce bene questa materia essendo stato presidente della sua Regione), in cui si dice che le Regioni sono autonome nello stabilire il numero di mandati possibili, in ipotesi magari anche dieci, oppure procediamo nell'applicazione. Questo decreto-legge era la casa dove doveva trovare posto tale tema.

Lo stesso ragionamento vale anche per la questione dei vitalizi, che è affrontata nel terzo emendamento presentato dal sottoscritto.

Credo che dobbiamo porci di fronte all'onda di opposizione dell'opinione pubblica, nel bene e nel male, verso certi costi della politica. Possiamo permettere doppi o tripli vitalizi, come ad esempio per chi - come me - è stato consigliere regionale, parlamentare ed anche deputato europeo? A mio avviso, questa era l'occasione per sistemare la situazione, senza penalizzare o uccidere nessuno. Un solo vitalizio - magari restituendo i contributi delle altre due amministrazioni di provenienza - poteva essere l'ideale.

Mi sembrano poche cose. Vogliamo che monti l'opinione pubblica anche sulla base delle polemiche sorte negli ultimi giorni in relazione alle primarie del Partito Democratico? Ripeto che questa era l'occasione per regolare le cose nell'ambito di una giustizia di ordine distributivo.

Mi soffermo anche sui Gruppi delle Regioni. Onorevoli colleghi, come ho già evidenziato in una precedente occasione, i Gruppi delle Regioni hanno scimmiettato il Parlamento. Noi siamo più trasparenti perché qualche tempo fa ci abbiamo messo una bella pezza. Quindi, dobbiamo immediatamente trasferire la trasparenza che abbiamo avviato, senza furbizie, anche alle Regioni.

Una mia proposta emendativa riguarda anche le zone terremotate. Al riguardo, signor Presidente, mi deve consentire di svolgere una sola considerazione. Credo che di fronte alla disgrazia tutti hanno una dignità che il Parlamento deve assolutamente difendere. Nessuno deve venire ad elemosinare, né le Regioni ricche come l'Emilia-Romagna, né le Regioni povere come il Molise o la Sicilia. Noi, però, stiamo creando di nuovo ingiustizia, questa volta a danno e non a favore dell'Emilia Romagna. Sapete che vi sono Regioni e Province che hanno ottenuto cinque anni di sospensione dei tributi e dei contributi? Sapete che alcune hanno avuto modalità di restituzione che addirittura rasentano i venti anni?

Credo, dunque, che si debba pronunciare una parola che non sia singola, per quella determinata Regione, ma si debba sottolineare un diritto all'interno di una legge. Le leggi non dovrebbero contenere prescrizioni di dettaglio (come è stato fatto in questa disposizione in favore delle zone terremotate dell'Emilia-Romagna). Ripeto che questa era l'occasione per stabilire un diritto, per legare certe provvidenze a favore di chi ha subito una disgrazia al prodotto interno lordo della Regione, al bilancio dello Stato. Credo che ciò sarebbe stato l'ideale.

Ancora una volta, invece, tra le tante buone cose del provvedimento in esame, abbiamo previsto norme *ad hoc* per il singolo disastro. Occorrerebbe, invece, una norma di carattere generale.

Queste erano le mie osservazioni e chiedo al signor Sottosegretario di recuperare nella stesura del maxi-emendamento, le emergenze che ho tentato di illustrare nei miei due o tre

emendamenti; in tal modo, infatti, credo che faremmo un servizio efficace per dare nuovamente credibilità alla politica, cosa che deve essere assolutamente riconquistata.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vaccari. Ne ha facoltà.

VACCARI (LNP). Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo discutendo un decreto-legge molto articolato e, tra l'altro, anche disomogeneo nelle sue componenti. Infatti, la prima parte riguarda la questione degli enti pubblici e dei costi della politica (temi importanti e delicati), mentre alla fine si affronta un tema altrettanto importante e delicato, quale quello che riguarda le popolazioni e le imprese colpite dal recente sisma in Emilia-Romagna. Questa disomogeneità nei contenuti del provvedimento in esame evidenzia lo stato di confusione che regna nel Governo, incapace di disciplinare le varie materie con ordine e di dare il giusto peso a temi importanti e delicati come quelli collegati al sisma. Basta ricordare che, dopo il decreto-legge 10 ottobre 2012, n. 174, il Governo si è accorto di avere sbagliato. Ciò è ulteriormente grave, perché mi sembra che sia stato dato mandato ad alcuni tecnici, esperti in materia, a disciplinare ciò che si diceva il precedente Esecutivo non era stato in grado di affrontare (cosa non vera).

È stato quindi fatto il secondo decreto-legge, il n. 194 del 2012, per correggere gli errori commessi nel decreto-legge n. 174 in conversione. Ieri sera le Commissioni riunite 1^a e 5^a, nel discutere gli emendamenti, ne hanno approvato uno che di fatto corregge il testo di questo decreto, e poi andrà a morire il decreto successivo di correzione. Sono questi tecnicismi che fanno però capire, in particolare ai cittadini che ci ascoltano, e che noi in questa sede rappresentiamo, qual è la reale capacità del Governo, che doveva portarci fuori da una crisi, nel saper affrontare le problematiche.

Questo Governo non è riuscito a dare una risposta alle difficoltà del Paese, tanto che - lo potranno purtroppo vedere i cittadini nei prossimi mesi - con il decreto in esame stiamo aumentando a dismisura, senza limite, il debito pubblico. Siamo stati - mi reputo un cittadino di questo Paese - tassati fortemente da questo Governo, sin dalle sue prime azioni. Ora, con le manovre contenute all'interno del provvedimento al nostro esame, che spiegherò poi esattamente quali sono, stiamo creando un'ulteriore voragine nel debito pubblico, la quale non potrà essere sanata se non con una ulteriore pressione fiscale. Stiamo portando veramente al *default* e al fallimento il Paese. Mi auguro che non sia così, e la Lega si sta impegnando perché ciò possa non accadere in tempi che possono purtroppo essere brevi.

Non mi piace lanciare questi messaggi di paura per il futuro come Cassandra. Nei rapporti che intrattengo costantemente con i cittadini che mi chiedono quale sarà il loro futuro e che cosa stanno facendo il Parlamento e il Governo per le loro problematiche, alle volte cerco di rasserenare e dare fiducia e stimolo. Tuttavia, di fronte a provvedimenti del genere mi trovo veramente in difficoltà ad ingannarli. Con serietà dico loro quali difficoltà dovranno affrontare e che l'attuale Governo tecnico deve cessare rapidamente la propria attività. Deve nascere un nuovo Governo politico, con un vero programma di rinnovamento per il Paese, che metta da parte una serie di interessi localistici. In caso contrario, tutti vivremo in una situazione veramente molto complessa e difficile.

Che cosa ha questo provvedimento di veramente disastroso al suo interno? Cerca di intervenire sui Comuni in dissesto e su quelli in pre-dissesto che hanno difficoltà di tipo finanziario creando ulteriori fondi, che sono di fatto una spesa pubblica e una copertura alle cattive amministrazioni. Si dice che potranno esserci ritorni di queste anticipazioni, ma non ne abbiamo alcuna certezza e sicurezza, visto che nel passato abbiamo visto esempi analoghi a questo. Si tratta di fatto di una copertura, con i soldi dei cittadini, di una cattiva politica e di una cattiva amministrazione locale.

Abbiamo anche predisposto su questo provvedimento una questione pregiudiziale, perché riteniamo che il meccanismo di riequilibrio dei debiti della finanza locale poteva già essere in vigore tramite il decreto legislativo n. 149 del 2011, che è molto più preciso, pregnante e

sicuro per il rientro dal *deficit* e dai disequilibri, ma così non è stato. Si è voluto ulteriormente aprire la borsa pubblica, mettendo le mani nelle tasche dei cittadini e togliendo soldi alle imprese, al vero sviluppo del Paese e, quindi, anche ad una prospettiva per i giovani e le nostre imprese.

Siamo riusciti almeno ad intervenire con alcuni emendamenti ed ordini del giorno. Da questo punto di vista, devo sinceramente ringraziare e riconoscere che il lavoro dei relatori non è stato semplice e che c'è stata da parte loro anche un'attenzione a una serie di emendamenti e di ordini del giorno migliorativi sul testo che la Lega ha presentato con senso di responsabilità e che hanno avuto anche accoglimento da parte dei relatori e delle Commissioni: solo alcuni, purtroppo (la maggioranza di questi, benché si trattasse di proposte che andavano nel senso di una sana politica e di una sana amministrazione, non ha avuto successo come avrebbe dovuto avere), però dobbiamo riconoscere che è stato apprezzato il senso di responsabilità e serietà ai quali la Lega e i suoi rappresentanti si sono attenuti all'interno delle Commissioni. Mi piace anche qui, per correttezza di dialettica politica, riconoscere ai relatori i meriti che hanno avuto.

Abbiamo presentato alcuni emendamenti per stabilire che questi contributi, secondo noi ormai a fondo perduto, anche se così non è, ma è inutile nascondersi dietro un filo d'erba, non devono essere impiegati per spese superflue; devono essere limitati alle spese obbligatorie principali degli enti e non si possono spendere per convegni e manifestazioni nazionali e internazionali. Chi non ha ben amministrato, non è giusto che usi i soldi degli altri per cose superflue. Siamo anche riusciti a intervenire sulla seconda parte di questo decreto, quella che riguarda l'Emilia, il sisma, le imprese e i lavoratori, sostenendo, insieme ad altri colleghi, degli emendamenti che aiutano maggiormente imprese e lavoratori nelle loro difficoltà finanziarie dovute a quel sisma.

Siamo riusciti anche a bloccare, con la maggioranza nelle Commissioni, dove il voto della Lega è stato determinante, il tentativo strisciante, una volta in più, di un condono per alcune realizzazioni edilizie in Campania. Non ho nulla contro quella Regione, quei cittadini e quelle imprese. C'erano allora delle leggi e, se uno non ha voluto applicarle, è inutile che chieda di farlo dopo. Il resto del Paese lo ha fatto, se uno non ha voluto farlo deve essere responsabile di quello che ha compiuto in passato. Mi fa specie che l'emendamento sul condono della Campania sia stato presentato dal collega Giovanardi, che prima si è tracciato le vesti con una filippica contro il Governo, il Parlamento e le Commissioni perché non hanno saputo essere attenti ai problemi della Campania.

Dico molto amichevolmente e chiaramente al collega Giovanardi che si è venduto per 30 denari perché ha firmato un emendamento che prevede che i soldi derivanti dal decreto sul condono in Campania devono essere spesi a beneficio prioritariamente delle popolazioni colpite dal sisma. (*Commenti del senatore Giovanardi*). Questo è un modo di fare politica che non concepisco. (*Commenti del senatore Giovanardi*). Vendersi per 30 denari mi ricorda una triste storia di circa duemila anni fa.

Termino dicendo che questo provvedimento non ci piace, lede le autonomie locali; siamo intervenuti per migliorarlo in maniera sostanziale, ma rischia di creare ancora ulteriore debito pubblico, e non va nel senso di responsabilizzare gli enti nei loro dissesti e nel loro cattivo amministrare. Ci auguriamo che presto ci sia un nuovo Parlamento democraticamente eletto con un nuovo Governo e che finalmente si faccia strada per quelle riforme sostanziali di questo Paese, partendo dal federalismo e da una vera autonomia e responsabilità locale. Se non saranno fatte, il nostro futuro non potrà che essere di *deficit* e *default*. Questo non me lo auguro, ma è lo scenario che abbiamo, in prospettiva, se non cambia lo stato di governo di questo Paese. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna gli insegnanti e gli studenti dell'Istituto tecnico-economico «Renato Serra» di Cesena, in provincia di Forlì, in visita al Senato. A loro vanno il saluto dell'Assemblea e gli auguri per la loro attività di formazione. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3570 (ore 12,17)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bastico. Ne ha facoltà.

***BASTICO (PD).** Signor Presidente, farò una unica osservazione relativamente alle misure sul funzionamento delle Regioni e degli enti locali, in quanto vorrei dedicare la maggior parte del mio intervento all'articolo 11, che contiene una serie di norme per il terremoto del 20 e 29 maggio scorso.

L'osservazione riguarda le misure introdotte, che ritengo siano necessarie e che intendono doverosamente porre una serie di limiti ai costi del funzionamento delle istituzioni e della politica. Sono introdotti dei controlli sugli enti locali e sulle Regioni, controlli necessari ed urgenti a fronte dei gravissimi abusi e delle scelte del tutto inopportune, praticate da alcune Regioni - mi riferisco in particolare alla vicenda del Lazio, ma non solo - e da alcuni enti locali.

Certamente si tratta di un insieme di norme che hanno una logica centralistica. Su questa segnalo elementi di allarme. Queste non sono le uniche norme centralistiche che sono state proposte dal Governo Monti, ma devo dire con chiarezza e con convinzione che le norme sul funzionamento delle autonomie locali e delle Regioni, quelle fondamentali per il loro funzionamento, devono essere comuni, approvate dallo Stato a livello nazionale. Non si può pensare che l'autonomia sia assenza di regole comuni. Autonomia significa operare entro un sistema di regole comuni con l'assunzione della responsabilità delle proprie scelte. Autonomia significa progettare e attivare le politiche nei settori che, ai sensi della Costituzione, sono stati assegnati alle Regioni ed alle autonomie locali: politiche, quali quelle di sviluppo del territorio, di valorizzazione delle risorse locali, autonomia non è una sorta di autarchia entro la quale ogni istituzione ritiene di poter fare quel che vuole.

A questo proposito, ad esempio, ho ritenuto sempre poco valido il meccanismo che ogni Regione possa stabilire la propria data delle elezioni - del resto, ci sono sentenze interessanti in questa direzione - e possa stabilire le proprie regole elettorali.

Sicuramente il Governo Monti si sta caratterizzando per la politica di riduzione della spesa pubblica e di rigore, che viene governata dal centro. Ritengo che un'unica istituzione che governa a livello centrale non possa portare ad effetti positivi in questo ambito. Occorre una forte concertazione con il sistema delle autonomie locali. Sono convinta che il precedente Governo Berlusconi, al di là delle altisonanti dichiarazioni della Lega, si sia caratterizzato per politiche di un centralismo radicale, profondo, anzi direi di contrarietà al sistema delle autonomie locali ed a tutti i corpi intermedi, secondo una logica populistica per la quale il rapporto è diretto tra il capo, il centro ed i singoli cittadini, e quindi non c'è bisogno delle associazioni e delle istituzioni locali.

Ho sempre considerato molto negativa e non condivisibile questa politica. Credo che la valorizzazione delle autonomie locali nell'ambito di regole - parlo di autonomie locali ma mi riferisco anche alle autonomie funzionali, ad esempio le università, gli enti di ricerca, le scuole - vada sostenuta, ripeto, nell'ambito di regole che dovranno costituire il nuovo assetto del sistema.

Provo grande rammarico nel non essere riusciti ad approvare entro questa legislatura, mentre ve ne erano le condizioni, la Carta delle autonomie locali che finalmente avrebbe dato un assetto organico al sistema complessivo degli enti locali. Sarà tema fondamentale della prossima legislatura. Mi auguro sia il tema prioritario delle politiche del Partito Democratico.

Vengo al terremoto: sono passati esattamente sei mesi dalle scosse del 20 e del 29 maggio e sempre più - vorrei che veniste a vedere ancora questi nostri territori - si evidenzia l'estrema gravità dei danni lasciati da questo sisma, in un territorio molto ricco di imprese. È già stato ricordato che il sistema economico produce il 2 per cento del prodotto interno nazionale.

Pensate dunque che di queste imprese ne sono state danneggiate decine di migliaia, per un ammontare complessivo di 2,7 miliardi di euro, con 40.000 lavoratori in cassa integrazione. Pensiamo che, oltre ai 2,7 miliardi di euro citati, le imprese agricole hanno avuto 2,4 miliardi di euro di danni. Pensate che 31.000 abitazioni sono state dichiarate totalmente inagibili, con un danno pari a 3,3 miliardi di euro; 2.100 strutture del patrimonio culturale, con danni di oltre 2 miliardi di euro, sono state gravissimamente danneggiate; 450 scuole sono totalmente inagibili e quindi devono essere o completamente ristrutturate o abbattute. Questa è l'entità dei danni gravissimi.

Di fronte a questa situazione, i cittadini emiliano-romagnoli, le istituzioni, i Comuni, la Regione, le associazioni, il volontariato, le imprese - insomma, tutto il sistema - hanno reagito con una determinazione straordinaria, di cui andiamo assolutamente orgogliosi. Ma guardate che questi danni non sono affrontabili da un sistema territoriale da solo, pur forte e capace. Le norme di cui oggi discutiamo stanno dando qualche elemento positivo ad un sistema che sta evidenziando tutte le sue difficoltà.

Il senatore Giovanardi parlava di un allarme e di una tensione nei territori. È esattamente così: i cittadini, i lavoratori, le imprese hanno bisogno di risposte immediate, perché non possono andare avanti in questa situazione di stallo. Di risposte positive in questo decreto ne troviamo, ma il Governo deve prendere l'impegno di inserire, all'interno dell'eventuale maxi-emendamento, tutte le norme che le Commissioni 1^a e 5^a hanno approvato in relazione all'articolo 11 in materia di territori terremotati.

Vengo a chiarire che il lavoro della Camera e delle Commissioni riunite 1^a e 5^a del Senato ha davvero prodotto norme molto significative ed importanti per i territori terremotati. Il piccolo rinvio, dal 16 al 19 dicembre, come scadenza, per gli adempimenti fiscali e contributivi è utile semplicemente per effettuare le procedure amministrative necessarie.

È, però, fondamentale l'estensione dalle imprese industriali a quelle agricole, commerciali, ai lavoratori autonomi, ai professionisti, quindi a tutto il mondo produttivo, del sistema dell'accesso al credito per il pagamento delle imposte e dei contributi. Questo accesso al credito - lo voglio dire al senatore Giovanardi - non è discrezionale. La Commissione ha tolto la parola «possono»: cioè i soggetti di erogazione del credito (le banche) non «possono» ma «devono», hanno l'obbligo (non vi è discrezionalità) di erogare il finanziamento a tutte le imprese che ho citato.

Questo finanziamento non può essere riferito all'affidabilità dell'impresa, altrimenti sarebbero escluse proprio le imprese che hanno avuto il danno maggiore, né, tanto meno, può essere considerato nel *plafond* di credito dell'impresa. Sarebbe veramente un'assurdità che, per pagare le imposte, si erodesse il credito a disposizione per la ripresa e per il funzionamento dell'impresa. Questo è stato completamente chiarito.

Per i lavoratori dipendenti, ci saremmo trovati in una situazione realmente drammatica. Con il fatto che sono stati sospesi il prelievo delle imposte e quello dei contributi a carico dei lavoratori per sei mesi da parte del sostituto d'imposta, si sarebbe determinato che sullo stipendio di novembre o dicembre sarebbe stato tolto, in una misura unica, tutto questo ammontare (sia delle imposte non ritenute, sia dei contributi).

Il tema delle imposte è stato superato alla Camera; in Commissione al Senato ieri sera abbiamo votato che anche per i contributi si avrà la rateizzazione. Guardate che non parliamo mai di esenzione, ma di una rateizzazione che deve essere fatta con un prelievo della misura massima del quinto dell'ammontare dello stipendio. Credo che sia chiaro a tutti che un lavoratore non può avere un prelievo di 450 o 500 euro in un mese quando, molto spesso, ha uno stipendio di 1.000-1.200 euro: lo metteremmo nella condizione di dover ricorrere all'assistenza pubblica.

Questa norma, che è stata approvata ieri sera in Commissione con il parere negativo del Governo, deve essere inserita, perché è fondamentale. D'altra parte, la Commissione bilancio, con il suo Presidente, ha attestato la sua copertura.

È, inoltre, prevista l'estensione dell'accesso al credito per il pagamento delle imposte e dei contributi - anche questa approvata in Commissione - per quelle imprese che hanno avuto un danno economico non all'edificio, non ai macchinari, ma in quanto collocate all'interno, ad esempio, di aree che, essendo decretate "zone rosse", non erano più accessibili. Questo danno viene quantificato nella misura minima del 30 per cento del fatturato medio degli ultimi tre anni. Ritengo quindi che tale norma importantissima, che consente a queste imprese danneggiate di accedere parimenti al meccanismo del prestito per il pagamento delle tasse e dei contributi, debba essere approvata nonostante il parere negativo del Governo, sempre per ragioni di copertura. Anche in questa norma è previsto un meccanismo che dà la garanzia di copertura; le erogazioni rimangono all'interno del tetto dei 6 miliardi di euro già finanziato.

Ci sono poi alcune norme importanti per i Comuni, in particolare ne cito due. La prima riguarda l'esclusione dal Patto di stabilità delle donazioni. Pensate, era prevista l'assurdità che le donazioni di privati, quando recepite dai Comuni e spese, come già accaduto, ad esempio, per la costruzione di scuole ed edifici, venivano computate nel Patto di stabilità, mettendo magari i Comuni nella condizione di non poterle utilizzare e di non spendere nulla. Tali donazioni sono ora escluse dal Patto di stabilità, così come lo sono le risorse che vengono trasferite dalle Regioni agli enti locali per gli interventi a favore dei terremotati.

Ancora, per il personale dei Comuni abbiamo inserito una norma importante che è prevista invece entro i limiti del Patto di stabilità. Debbo qui ringraziare il personale dei Comuni, delle Province e Regioni, che ha lavorato senza sosta, giorno e notte, insieme con i cittadini, le imprese, le associazioni di volontariato, la Protezione civile e tutti gli altri soggetti. Con questa norma si dà possibilità di superare vincoli legislativi a non pagare le ferie non godute e i limiti relativi al pagamento degli straordinari. Mi sembrano norme di assoluto buon senso che proprio il lavoro delle Commissioni ha consentito di concretizzare positivamente.

Pertanto, il lavoro che abbiamo svolto è veramente molto pregevole e ci aspettiamo che il Governo lo acquisisca totalmente all'interno dell'eventuale maxi-emendamento che proporrà. Sarebbe veramente grave che rimanessero esclusi da questo provvedimento le imprese che hanno subito danni superiori al 30 per cento del loro fatturato e i lavoratori (costringendo il sostituto di imposta a prelevare nel prossimo stipendio, in un colpo solo, 500 euro). Non credo che il Parlamento e il Governo possano permettersi delle ingiustizie così gravi su una popolazione che è stata assolutamente sconvolta e travolta da un terremoto veramente molto serio, la cui gravità, giorno dopo giorno, è sempre più evidente.

Termino sottolineando che il lavoro della Commissione bilancio ha eliminato anche la possibilità di dire che queste norme non sono coperte, perché il meccanismo di controllo all'interno dello stanziamento già definito dei 6 miliardi di euro è tale che non può non dare adito ad una piena copertura di questa normativa. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore).*

PRESIDENTE. Dichiario chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Sarro.

SARRO, relatore. Signor Presidente, innanzitutto desidero esprimere, a nome personale ma interpretando anche il pensiero del correlatore, un ringraziamento per le espressioni di apprezzamento al lavoro condotto dai relatori. Tutto ciò si è reso possibile anche per l'armonia che si è creata all'interno delle Commissioni congiunte, per il prezioso supporto che hanno fornito i funzionari e anche per lo spirito collaborativo con cui ci siamo confrontati con il Governo, spesso anche su posizioni non convergenti, ma alla fine ricercando le soluzioni più equilibrate e capaci di contemperare nel migliore modo possibile le posizioni contrapposte.

Ho ascoltato con attenzione tutti gli interventi della discussione generale. Per la parte che riguarda il mio settore, come componente della 1^a Commissione mi preme in particolar modo sottolineare, rispetto anche a quanto detto dal senatore Pardi (ma questo tema è riecheggiato anche in altri interventi sul tema dell'IMU, al quale la stampa oggi riserva un'attenzione particolare), che l'intervento sull'IMU si è reso necessario anche alla luce dell'attivazione da parte della Commissione europea di una procedura di infrazione, sia pure nella fase preliminare, e quindi per evitare l'esposizione del nostro Paese alle sanzioni che sono poi correlate alla procedura di infrazione, una volta conclusasi e accertata l'infrazione stessa.

Questa iniziativa è stata fortemente voluta dal Governo, e la soluzione adottata, quella cioè di riservare la forza e il vigore di legge ad un assetto che ordinariamente viene rimesso alla potestà regolamentare, trova una sua giustificazione anche nell'esigenza di contenere, o prevenire per meglio dire, un possibile contenzioso, essendo ovviamente l'atto regolamentare, che ha natura amministrativa, più agevolmente sindacabile in sede giurisdizionale. Infatti, come tutti noi sappiamo, è sufficiente il ricorso alla magistratura amministrativa per chiedere ed eventualmente ottenerne l'annullamento, laddove meno agevole è il percorso per quanto riguarda una norma di legge, rispetto alla quale solo in sede applicativa può eventualmente essere sollevata una questione di legittimità costituzionale, che comunque è rimessa all'apprezzamento preventivo, in ordine all'ammissibilità, dell'autorità giudiziaria, e quindi al vaglio della Consulta. Il meccanismo, seppure non ordinario ma eccezionale, ha trovato fondamentalmente la sua giustificazione in questa esigenza.

Voglio altresì dire che, rispetto ad alcune critiche su meccanismi agevolativi, in realtà il Governo ha attivato un percorso, quello dell'estensione dell'IMU a tutte quelle attività che hanno una composizione mista, credo con soluzioni equilibrate che tengano conto anche del valore sociale che talune istituzioni rivestono, e per le attività anche di sostegno alle fasce più bisognose della nostra popolazione o a quelle aree in cui si registrano particolari criticità dal punto di vista sociale, garantendo in tal modo una soluzione che, naturalmente, nell'affermazione del principio generale dell'obbligo del pagamento di questa imposta, potesse ricevere quelle attenuazioni e quel temperamento giustificato anche dalla funzione sociale promossa da molte di queste istituzioni, o dalla quasi totalità.

Certamente, restano problemi aperti sul fronte del terremoto. Ho ascoltato gli interventi dei senatori Giovanardi e Bastico: il lavoro della Commissione effettivamente ha parecchio modificato e integrato le ipotesi iniziali, cioè l'assetto contenuto nel testo licenziato dalla Camera. Si è fatto uno sforzo in termini di ragionevolezza per eliminare, come ho già detto nella relazione, taluni aspetti. Ho citato l'esempio emblematico delle donazioni erogate come atti di liberalità a favore dei Comuni, che finivano, per il perverso meccanismo che si innescava attraverso il Patto di stabilità, per tradursi addirittura in un impedimento all'azione di ricostruzione o comunque di sostegno alle aree colpite dal terremoto. La stessa valutazione in ordine alle categorie di beneficiari e alle possibilità di deroga rispetto a talune scadenze degli adempimenti fiscali ha sicuramente apportato un contributo complessivo.

Mi rendo conto, anche per la mia provenienza geografica - vengo da una Regione che è stata colpita da un terremoto molto devastante - che tutte le conseguenze, le difficoltà e le complessità che questa situazione determina certamente non hanno trovato una risposta definitiva in questo provvedimento, ma un passo avanti è stato compiuto. Sono stati rilevati elementi ancora da perfezionare e da migliorare, e anche qualche contraddizione. Credo che l'attività del Governo in questo senso riceverà, anche all'esito di questo dibattito e del voto sul provvedimento, un ulteriore stimolo e un'ulteriore sollecitazione a lavorare nella direzione della correzione e della razionalizzazione degli interventi sulle aree terremotate.

Registriamo anche con favore le espressioni di apprezzamento che hanno più o meno connotato molti degli interventi sul nuovo regime dei controlli introdotto sugli enti territoriali e anche quelle correzioni e quelle, non attenuazioni, ma temperamenti che sono stati introdotti,

attraverso la funzione emendativa, soprattutto in ordine alla certezza dei tempi dell'espletamento di taluni procedimenti di controllo, per evitare che gli enti venissero a trovarsi in una situazione di sospensione, di limbo, che certamente non favorisce il corretto espletamento dell'azione amministrativa e un corretto funzionamento degli enti territoriali. Quindi, alla fine, riteniamo che, così come è emerso da alcuni interventi, sia stata definita e praticata una soluzione di buon senso e di giusto equilibrio.

Restano aperti dei temi, come quelli sollevati dal senatore Astore relativamente al problema del terzo mandato e relativamente alle questioni connesse all'organizzazione degli enti territoriali. Su simili questioni credo che una riflessione debba essere condotta anche in tempi rapidi, compatibilmente con lo spirare del termine della legislatura, ma anche in considerazione delle scadenze elettorali, alcune delle quali sono già programmate e credo prossime ad una definizione anche formale per il rinnovo di alcuni Consigli regionali. In generale, come è stato opportunamente sottolineato, occorre che su questi temi ci sia un intervento normativo di carattere generale che definisca in modo permanente questi istituti e il loro assetto, anche alla luce delle esperienze che negli ultimi tempi purtroppo sono maturate non sempre in modo felice e commendevole.

A tale riguardo, rinnoviamo la sollecitazione al Governo, fermo restando che l'iniziativa parlamentare è sempre possibile, anche rispetto a futuri prossimi provvedimenti, con l'esercizio della funzione emendativa. Complessivamente, sia pure nella ristrettezza dei tempi e nella necessità di concentrare il nostro lavoro in uno spazio molto ristretto, che ha comportato anche per tutti noi non solo un impegno particolare ma anche talvolta delle risposte non complete rispetto alle aspettative e ai temi delicatissimi, importanti e sensibili che sono stati trattati, ritengo che relativamente a questo provvedimento il Parlamento abbia svolto la sua funzione, e l'abbia fatto in modo incisivo e significativo. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Pegorer.

***PEGORER**, *relatore*. Signor Presidente, non ruberò molto tempo all'Assemblea, anche perché molte delle considerazioni che mi premeva svolgere sono già state toccate dall'intervento di replica del collega Sarro. Ringrazio anch'io tutti gli intervenuti, però, anche con riferimento alla discussione che abbiamo ascoltato, mi sento di richiamare l'attenzione dell'Assemblea su quanto già detto nelle relazioni introduttive, ossia che le disposizioni del provvedimento in esame sono fondamentalmente finalizzate a riequilibrare la situazione finanziaria degli enti locali in difficoltà. Allo stesso tempo, tali disposizioni sono indirizzate a favorire la trasparenza e la riduzione dei costi degli apparati politici regionali. Intendo ribadire questo punto.

L'obiettivo è di rendere più efficiente e trasparente la gestione amministrativa e contabile di tali strutture. Le modifiche, anche copiose, al testo originario in realtà non hanno intaccato lo spirito del provvedimento. Questo mi sento di ribadirlo all'attenzione dei colleghi. Il lavoro, soprattutto con riferimento all'attività svolta in Senato, dalle Commissioni riunite 1^a e 5^a, è stato fatto in pochissimo tempo, pur di fronte a una serie di questioni molto complesse e articolate, laddove poteva perfino accadere qualcosa tale da determinare un intaccamento, una corrosione dello spirito originario. Questo non è avvenuto.

Allo stesso tempo, credo che si sia lavorato per migliorare il testo originario e soprattutto che si sia cercato di corrispondere - anch'io tocco questo punto - a delle sollecitazioni forti che ci sono state rivolte su alcuni punti, in particolare dal Governo, recependo delle esigenze finalizzate, anche su alcuni temi molto sensibili, a non creare ulteriori difficoltà per il bilancio dello Stato. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Sarro).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

RUPERTO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, ringrazio anzitutto tutti i senatori intervenuti ed esprimo, anche a nome del Governo, soddisfazione per la formulazione del testo normativo che scaturisce dal lavoro emendativo condotto dal Senato. Il

provvedimento aveva già ricevuto una profonda modificazione in sede di analisi presso la Camera dei deputati. Il lavoro svolto dal Senato ritengo che faccia uscire un testo ulteriormente arricchito e migliorato, pur nel rigoroso e percepibile rispetto dell'impianto originario e di quelle che erano e sono le *rationes* ispiratrici delle singole norme che sono confluite nel decreto.

Si tratta di un decreto importante, che interviene su materie rispetto alle quali vi è un'elevata sensibilità sociale: una sensibilità che si è acuita anche e soprattutto negli ultimi tempi. Faccio riferimento anzitutto al sistema dei controlli degli enti territoriali, che esce sicuramente rafforzato dalle previsioni normative, pur nel rispetto dell'autonomia. Mi preme sottolineare che autonomia non può significare e non può tradursi in arbitrio: mi associo quindi a quanto veniva prima osservato circa l'esigenza che l'autonomia scorra sempre su binari di rigoroso rispetto delle regole. È stato previsto un sistema di controlli degli enti locali che tenda a garantire gli equilibri di bilancio e sono stati delineati dei percorsi che in qualche modo favoriscano il ripristino di gestioni virtuose nei Comuni e nelle Province, tuttavia garantendo anche l'accesso a nuove risorse, e quindi al sostegno economico e finanziario degli enti locali in difficoltà, attraverso il sistema delle anticipazioni di cassa.

Quanto poi a talune sollecitazioni che sono scaturite dal dibattito, ritengo di poter assicurare, a nome del Governo, che l'attenzione nei confronti di alcuni punti e di alcuni profili che sono stati toccati è massima. Faccio riferimento, ad esempio, al grande tema del terremoto, che è oggetto del decreto e su cui l'attenzione e la sensibilità sono massime e sono state dimostrate dal Governo anche attraverso la predisposizione di un adeguato sostegno finanziario; saranno assicurate anche l'equità e la parità di trattamento nella distribuzione delle risorse.

La stessa cosa voglio dire circa l'impegno a che non sia pregiudicata, anzi resti rafforzata, la sostenibilità del Sistema sanitario nazionale, che costituisce per i cittadini, come sappiamo, una doverosa garanzia tutelata dalla Costituzione.

Quindi, nel ribadire la soddisfazione per il lavoro svolto, sottolineo il contributo decisivo portato dai relatori, la pacatezza e la signorilità del dialogo condotto con il Governo, nonché il lavoro di tutti i partecipanti alle Commissioni, al quale associo anche quello svolto dai funzionari delle stesse. Associa pertanto tutti in un unico e sentito ringraziamento. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il sottosegretario Malaschini. Ne ha facoltà.

MALASCHINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, il Governo si rimette alla cortesia sua e dell'Assemblea per chiedere una breve sospensione nell'esame del provvedimento, al fine di poter valutare le modalità per il suo prosieguo.

Nel rispetto dell'Assemblea e per evitare una ripetuta sospensione, il Governo ritiene inoltre di poter indicare, se lei lo reputa opportuno, il termine della sospensione in coincidenza con la seduta pomeridiana delle ore 15.

PRESIDENTE. Concordo con il Sottosegretario. Credo sia giusto che su questo tema vi sia una congrua sospensione, e quindi, piuttosto che interrompere per venti o trenta minuti, il che non sarebbe serio per i lavori che dobbiamo affrontare, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo alla seduta pomeridiana che avrà inizio alle ore 15.

Tuttavia, prima della sospensione, ricordo ai colleghi che alle ore 14 è prevista l'informativa del ministro Clini sull'Ilva di Taranto e sui temi legati alla siderurgia. Successivamente, ciascun Gruppo potrà intervenire per non più di cinque minuti. Lo dico fin da ora perché dovremo essere rigorosi nel rispetto dei tempi, dal momento che alle ore 15 inizierà una nuova seduta.

Pertanto, sospendo la seduta fino alle ore 14.

(*La seduta, sospesa alle ore 12,49, è ripresa alle ore 14,01*).

Informativa del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sui recenti sviluppi relativi alla situazione dell'Ilva di Taranto e conseguente discussione (ore 14,01)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sui recenti sviluppi relativi alla situazione dell'Ilva di Taranto».

Successivamente potranno intervenire rappresentanti dei Gruppi per cinque minuti ciascuno.

Ha facoltà di parlare il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, professor Clini.

CLINI, ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Signor Presidente, onorevoli senatori, cercherò di riassumere molto brevemente lo stato dell'arte della situazione dell'Ilva, rispetto alla quale ho riferito ieri alla Camera dei deputati e nelle ultime ore abbiamo avuto ulteriori evoluzioni, per cercare di affrontare contestualmente le diverse tematiche che stanno emergendo, comprese quelle che abbiamo visto connesse agli eventi climatici di ieri.

Voglio ricordare che il 15 marzo 2012, a seguito della comunicazione da parte del procuratore capo della Repubblica di Taranto in merito alle perizie epidemiologica e chimico-fisica sullo stabilimento Ilva di Taranto ordinate dalla procura e ai risultati che mettevano in evidenza criticità relative in gran parte a situazioni pregresse (cioè, di inquinamento pregresso) riscontrabili nei dati sulla salute della popolazione e a situazioni invece riferibili all'attuale gestione degli impianti, e a seguito poi della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea, l'8 marzo 2012, della lista delle migliori tecnologie disponibili da impiegare negli stabilimenti siderurgici europei per la protezione dell'ambiente e della salute, ho riaperto la procedura di autorizzazione integrata ambientale che era stata rilasciata il 4 agosto 2011 dal Ministro dell'ambiente, d'intesa con il Presidente della Regione Puglia.

Voglio ricordare che l'autorizzazione integrata ambientale, secondo quanto stabilito dalla direttiva europea e dalla legge nazionale, è l'unico documento legale che autorizza l'esercizio industriale degli impianti nel rispetto delle normative ambientali e delle normative per la protezione della salute.

Perciò, a metà marzo abbiamo riaperto questa procedura con l'obiettivo di aggiornare l'autorizzazione integrata ambientale per recepire le informazioni relative alla situazione ambientale dello stabilimento che mi erano state trasmesse dal procuratore della Repubblica di Taranto, oltre che dal Presidente della Regione Puglia, e per aggiornare le prescrizioni relative alle tecnologie, in modo tale da avere nello stabilimento di Taranto l'impiego delle migliori tecnologie disponibili prescritte dall'Unione europea.

È importante sottolineare lo *start up* del processo perché nasce da un *input*, almeno in parte, della stessa magistratura di Taranto.

Nel corso del nostro procedimento, il 25 luglio del 2012 (perciò qualche mese dopo la riapertura della procedura di riesame dell'autorizzazione), su richiesta della procura di Taranto, il GIP ha ordinato il sequestro degli impianti dell'area a caldo assumendo alcuni obiettivi (indicati nelle prescrizioni del GIP) per la protezione della salute e la protezione dell'ambiente.

Nel corso del procedimento di autorizzazione integrata ambientale il Ministero dell'ambiente, la Regione Puglia e le altre amministrazioni coinvolte hanno incorporato nella procedura stessa gli obiettivi indicati dal GIP di Taranto.

L'autorizzazione integrata ambientale è stata rilasciata il 26 ottobre 2012 e pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* il 27 ottobre 2012. In attuazione delle disposizioni di legge, entro l'8 novembre l'azienda avrebbe dovuto presentare le sue osservazioni all'autorizzazione integrata ambientale, cosa che ha fatto; successivamente l'azienda, sulla base dell'interlocuzione con il Ministero dell'ambiente, ha presentato il piano degli interventi necessari per attuare le disposizioni dell'AIA, interventi approvati dal Ministero, d'intesa con la Regione Puglia e con le altre amministrazioni, il 16 novembre 2012.

Sottolineo molto brevemente che le prescrizioni dell'autorizzazione integrata ambientale indicano puntualmente le tecnologie, le misure gestionali, gli obiettivi di protezione ambientale e quelli di protezione della salute che l'impresa deve, da un lato, utilizzare e, dall'altro, raggiungere, secondo un cronoprogramma che identifica le priorità sulle quali intervenire e progressivamente tutti gli altri interventi. Il cronoprogramma sostanzialmente prevede la gran parte delle operazioni a partire dal novembre 2012 per arrivare alla fine del 2014. Al suo interno esso prevede fermate progressive di impianti per il loro risanamento e per il loro riavvio.

L'azienda ha accettato le prescrizioni dell'autorizzazione integrata ambientale con un piano di interventi di cui si è assunta anche la responsabilità economica. Pertanto, il dato di fatto è che oggi, a fronte dell'autorizzazione integrata ambientale rilasciata dal Ministro dell'ambiente, l'impresa ha assunto l'impegno di realizzare tutti gli interventi prescritti e di sostenere i costi per la realizzazione degli stessi. Non è un fatto scontato, perché proprio l'Ilva, fino all'agosto 2012, aveva continuamente presentato ricorsi contro le prescrizioni del Ministero dell'ambiente e delle altre autorità competenti; aveva presentato ricorso anche contro la riapertura della procedura di autorizzazione integrata ambientale. Pertanto, il fatto che l'Ilva abbia accettato le prescrizioni dell'AIA e abbia accettato di effettuare e di finanziare gli interventi necessari rappresenta una novità non soltanto nel merito, ma anche nel modo con il quale si è rapportata con l'amministrazione.

Tutti ci saremmo aspettati che immediatamente dopo, cioè nella settimana successiva al parere favorevole che abbiamo rilasciato sul piano degli interventi, cominciassero le operazioni da parte dell'Ilva per rispettare l'AIA. Al contrario, il 26 novembre, ossia lunedì scorso, la decisione del GIP, su richiesta della procura, di sequestrare di fatto le attività degli impianti a freddo - che non hanno problematiche ambientali, ma che rappresentano il terminale del ciclo di produzione dello stabilimento - ha bloccato le attività. In sostanza, ha impedito che partissero le azioni per il risanamento dello stabilimento prescritte dall'autorizzazione integrata ambientale.

Desidero ricordare che l'autorizzazione integrata ambientale fa riferimento a prescrizioni e obiettivi che l'Unione europea ha stabilito entreranno in vigore nel 2016. Pertanto, abbiamo adottato in anticipo, a partire dal 2012, misure molto più stringenti di quelle che sono applicate attualmente agli altri impianti siderurgici europei. In questo modo ci siamo assunti l'impegno di realizzare, con grande anticipo rispetto agli altri Stati membri dell'Unione europea, obiettivi di protezione dell'ambiente e della salute molto più stringenti di quanto stabilito dalle leggi attualmente in vigore.

Ora i termini della questione sono i seguenti: il Governo ritiene urgente l'avvio di tutte le procedure per il risanamento ambientale e la messa in sicurezza degli impianti. Il Governo, nell'autorizzazione integrata ambientale, ha stabilito che le procedure e i tempi del risanamento non interferiscano, se non per gli interventi che devono essere realizzati, con l'esercizio ordinario dell'attività industriale. Non abbiamo cioè assunto come ipotesi di lavoro che, per risanare l'Ilva, bisogna bloccare lo stabilimento: abbiamo assunto come ipotesi di lavoro che, per risanare gli impianti dell'Ilva, questi vengano fermati progressivamente secondo un calendario che consenta contestualmente il risanamento ambientale e la continuità produttiva. Non si tratta di una procedura singolare: è una procedura che corrisponde esattamente ai criteri con i quali in tutta Europa le amministrazioni competenti regolano il risanamento ambientale degli impianti e delle attività industriali.

Pertanto, il blocco degli impianti non è compatibile con l'avvio del risanamento ambientale dello stabilimento di Taranto. È per questo motivo che stiamo lavorando ad un provvedimento che consenta la piena applicazione dell'autorizzazione integrata ambientale, che vuol dire: consenta la piena applicazione della legge.

È stato detto che ciò è in conflitto con la magistratura. Desidero assicurare che ciò è falso, perché stiamo applicando puntualmente la legge. Peraltro, la stiamo applicando assumendo, come contenuti del progetto e del processo che abbiamo avviato, gli stessi obiettivi e gran parte delle stesse misure indicate dal GIP il 25 luglio 2012.

Il problema che si pone, semmai, è un altro. Esso riguarda la chiave di lettura o l'interpretazione che si dà al ruolo delle leggi rispetto al diritto costituzionale alla protezione della salute: il diritto costituzionale alla protezione della salute si attua attraverso le leggi e le norme per la protezione della salute. In particolare, si attua attraverso il recepimento in Italia delle direttive europee che hanno la finalità della protezione dell'ambiente e della salute. Pertanto, l'applicazione di tali norme è esattamente l'attuazione del diritto costituzionale alla salute.

Se prevalesse un'altra interpretazione, per cui l'applicazione del diritto costituzionale alla salute prescinde dalle norme, ovvero se si assumesse il criterio per cui le norme finalizzate alla protezione dell'ambiente e della salute non sono efficaci, a questo punto avremmo in Italia e in tutta Europa una situazione di assoluta incertezza. Per esempio, chiunque volesse chiedere un'autorizzazione per avviare un'attività produttiva e oggi ha come riferimento le direttive europee e le norme nazionali da rispettare dovrebbe, invece, assumere un altro riferimento molto vago, astratto e discrezionale. Questo non è possibile. Questo è esattamente contro il diritto comunitario ed è contro la legge nazionale. Chi solleva l'obiezione che la legge non attua il diritto costituzionale e perciò non va applicata si assume la responsabilità di rendere sostanzialmente ingovernabile la tutela della salute e dell'ambiente nel nostro Paese.

Pertanto, noi non stiamo soltanto lavorando perché venga applicata l'autorizzazione integrata ambientale a Taranto: stiamo lavorando perché venga rispettata la legge in tutto il nostro Paese e perché si evitino precedenti che potrebbero determinare nel nostro Paese una situazione difficilmente controllabile e gestibile. Da questo punto di vista allora, l'autorizzazione integrata ambientale e il provvedimento sul quale stiamo lavorando sono strettamente incardinati nelle direttive europee e nelle norme nazionali, e ne prevedono la rigorosa applicazione.

Siamo pronti ad affrontare eventualmente un confronto con interpretazioni diverse che, però, hanno come sede la Corte costituzionale: chi ritenesse che le leggi che stiamo applicando non sono corrispondenti al diritto costituzionale della tutela della salute deve rivolgersi alla Consulta, ma non nel merito dell'iniziativa del Governo bensì nel merito del contenuto della legge che stiamo applicando. In altre parole, non è una tematica puntuale quella di conflitto eventuale che si potrebbe aprire riferita a questo provvedimento, perché esso attua le leggi e perciò, eventualmente, sono le leggi e le direttive europee che devono essere messe in discussione. Quello su cui stiamo lavorando è la difesa dello Stato di diritto, è la difesa delle condizioni che consentono alle imprese di esercire la loro attività e ai cittadini di sapere quali sono gli obiettivi di tutela della salute e di protezione dell'ambiente che devono essere garantiti ed assicurati. Questo vale a livello nazionale, ma vale anche a livello europeo. Infatti, un'eventuale disapplicazione di leggi nazionali che recepiscono direttive europee fa entrare l'Italia direttamente in procedura d'infrazione nei confronti del diritto comunitario.

Questo vale anche però per quello che riguarda la protezione della continuità del lavoro, perché una situazione di blocco delle attività o di chiusura degli impianti di Taranto, e perciò del ciclo produttivo in tutta Italia, per effetto di un'interpretazione della norma ovvero del diritto costituzionale creerebbe un'immediata situazione a livello nazionale ed europeo che posso sintetizzare in questo modo: in Italia viene chiuso un impianto industriale per il quale sono previste norme molto severe; rimangono in funzione in Europa impianti industriali analoghi che, invece, rispettano norme molto meno severe e molto meno impegnative anche dal punto di vista degli investimenti.

Perciò l'effetto sarebbe duplice: da un lato non abbiamo raggiunto l'obiettivo del risanamento ambientale degli stabilimenti italiani, dall'altro abbiamo fatto un regalo ai *competitor* europei che producono lo stesso acciaio con minori vincoli ambientali e con minori vincoli per la protezione della salute. (*Applausi dai Gruppi PdL, CN:GS-SI-PID-IB-FI,PD, UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e Per il Terzo Polo:ApI-FLI*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

È iscritto a parlare il senatore Latorre. Ne ha facoltà.

LATORRE (PD). Signor Ministro, vorrei ringraziarla per essere venuto qui in Senato a riferire tempestivamente sull'emergenza Ilva: è la conferma dell'impegno da lei profuso in questi mesi sulla vicenda Ilva, forse lasciato troppo solo da tutti i suoi colleghi di Governo. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL, UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e Per il Terzo Polo:ApI-FLI*).

È un'emergenza che sta assumendo i contorni di una vera e propria tragedia sociale e naturalmente dovremmo interrogarci su come siamo arrivati fino a questo punto. Ne abbiamo parlato nella precedente discussione in Aula. Oggi ancora di più, anche alla luce delle sue parole, con molto realismo, possiamo dire che siamo di fronte ad un problema per sanare il quale ci sarà bisogno di tempo, di risorse ed anche per questo, già prima dell'iniziativa giudiziaria, avevamo posto al presidente del Consiglio Monti la necessità di assumere il caso Taranto, nella sua complessità, come grande caso nazionale. Ed è fondamentale la collaborazione che si è determinata in questi mesi tra i diversi livelli istituzionali e i diversi schieramenti politici, e questa unità di intenti mi auguro si confermi nell'incontro che avremo tra pochi minuti a Palazzo Chigi.

In questo senso è stata certamente importante la decisione di riaprire prima le procedure e poi rilasciare, lo scorso 26 ottobre, l'autorizzazione integrata ambientale per l'Ilva. Il vero paradosso di questa situazione sta nel fatto che, se gli impianti non sono in attività, le disposizioni contenute nell'autorizzazione per l'adeguamento dell'Ilva alle norme ambientali non possono essere recepite ed applicate. Tra l'altro, la chiusura dell'impianto, il suo abbandono, impedendo qualsiasi intervento di bonifica, non potrà che produrre ulteriori effetti inquinanti, a cominciare dalla contaminazione dei suoli e delle acque.

Ecco perché occorre agire per riaprire subito l'impianto e contestualmente avviare subito le modifiche necessarie. L'idea di un decreto-legge che individui lo stabilimento di Taranto come un impianto strategico e di interesse nazionale, recuperi i contenuti dell'AIA, tenga conto anche delle urgenti problematiche sanitarie su cui intervenire e preveda la figura di un responsabile che segua l'attuazione di questi contenuti mi pare la strada da percorrere per perseguire quell'obiettivo, naturalmente evitando una drammatizzazione del conflitto istituzionale tra il Governo e la magistratura.

Mi auguro che il lavoro di scrittura del decreto tenga conto anche di questa esigenza. Continuiamo, infatti, a considerare preziosa l'azione della magistratura, tesa a perseguire i reati, sia quelli relativi alla concussione e alla corruzione sia quelli ambientali. Si vada avanti dunque con determinazione, ma si vada avanti appunto per perseguire i reati, senza confusione di ruoli e senza sollevare polveroni.

Contemporaneamente occorre attuare i provvedimenti già contenuti nel decreto-legge del 7 agosto 2012, n. 129, con lo stanziamento dei 336 milioni di euro finalizzati alle attività di bonifica e al rilancio degli investimenti. A questo proposito, caro Ministro, non abbiamo compreso perché non sia stato ancora nominato il commissario per l'attuazione di quel decreto.

D'altro canto, o si affronta tutto il problema, tenendo insieme le due emergenze, quella ambientale e quella lavorativa, oppure l'epilogo sarà tragico per la città di Taranto, e non solo per quella città. Del resto, ormai non è più pensabile alcun tipo di politica, neanche industriale, che non assuma come centrale la questione della tutela dell'ambiente.

Vorrei soltanto aprire una parentesi. Ieri la tromba d'aria che si è abbattuta su Taranto ha fatto entrare in gioco in questa vicenda, come una sorta di maledizione, la natura. E consentitemi di rivolgere un pensiero a Francesco Zaccaria, il ragazzo disperso, ai suoi familiari, ai 38 feriti. *(Applausi)*.

Naturalmente è giunto il tempo anche per noi di prendere atto che una realtà nuova e per molti aspetti drammatica è di fronte a tutti noi. I cambiamenti climatici in atto ci metteranno sempre di più di fronte a episodi che nel passato apparivano così rari e che potranno avere impatti drammatici in un territorio così fragile e così esposto come il nostro. Approfitto della sua presenza, signor Ministro, per dire che è il tempo di una grande iniziativa politica e di governo per mettere in sicurezza il nostro territorio.

Concludendo, sull'Ilva e su Taranto si gioca una sfida che va ben oltre il destino di quella singola azienda e di quella città, ma che allude alle modalità di ripensamento del nostro Paese in tutti i suoi aspetti essenziali, per immaginare una strategia di governo che ci faccia guardare con più fiducia al futuro dell'Italia. *(Applausi dai Gruppi PD, Per il Terzo Polo:ApI-FLI e UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI dei senatori D'Alì e Asciutti)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Belisario. Ne ha facoltà.

BELISARIO *(IdV)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, intervengo a nome del Gruppo dell'Italia dei Valori per confermare la posizione del mio partito, che è chiara e che, però, ha bisogno di essere qui ulteriormente ribadita.

Noi abbiamo la convinzione che la condotta del Governo riguardo alle gravi situazioni di illegalità e criticità ambientale e sanitaria accertate in relazione al sito siderurgico di Taranto sia stata caotica e contraddittoria. Abbiamo avuto l'impressione che, anziché collaborare a risolvere il problema anche con l'autorità giudiziaria, si sia cercato e si cerchi ancora di ostacolare l'azione della magistratura, quasi essa fosse un disturbo, con l'effetto di rendere obiettivamente più difficile l'opera di bonifica e di rallentare, anziché favorire, la fase operativa indispensabile a mettere in sicurezza l'ambiente, la salute pubblica soprattutto e, con esse, i posti di lavoro dei dipendenti dell'Ilva e dell'indotto.

Si parlava ieri - e lei oggi ce lo conferma - di un decreto-legge per rimediare agli effetti del nuovo sequestro. Ad avviso dell'Italia dei Valori, il decreto-legge rischia di essere in parte incostituzionale (se andrà a ledere l'autonomia della magistratura e gli articoli 3, 9 e 32 della Costituzione) e in parte inefficace. Ciò in quanto, da un lato, non potrà impedire interventi futuri della magistratura se le norme ambientali e sanitarie continueranno a essere violate e, dall'altro, non supererà i limiti di utilizzo dell'impianto se tutte le prescrizioni delle diverse autorità giudiziarie non saranno adempiute. Vi sono, dunque, dubbi circa la sussistenza dei presupposti costituzionali anche per la decretazione d'urgenza.

Noi condividiamo quanto lei, signor Ministro, ha detto ieri alla Camera: bisogna avere una «visione integrata dei problemi»; «non è possibile immaginare che si possa considerare separatamente la problematica ambientale con quella sociale e con quella economica». Ripeto, condividiamo, sappiamo quali potranno essere gli effetti economici che determinerebbe l'eventuale chiusura di questo stabilimento, non soltanto in termini di costi ma anche in termini di depauperamento dell'industria nazionale, dell'industria primaria che ha base a Taranto, delle lavorazioni a valle, delle lavorazioni in tutti i settori che usufruiscono delle produzioni primarie di Taranto. Infatti, noi non vogliamo nessuna chiusura, ma non possiamo permettere che a decidere direttamente o indirettamente sia la proprietà di questo stabilimento, oggi ristretta da provvedimenti cautelari. Non possiamo riconsegnare per intero tutto lo stabilimento e tutta la responsabilità a chi da quattordici anni sapeva che questo sito era da bonificare, e lo sapevano anche i Governi che si sono succeduti e questo Governo (e anche lei, signor Ministro, come le ho detto in altre occasioni, queste cose le sapeva bene); non possiamo consegnare lo stabilimento, dopo quattordici anni che non si è fatto nulla, ad una proprietà che non ha dimostrato di volere il bene degli operai.

Poi mi chiedo: quali complicità ci sono a livello istituzionale? Voglio ricordare che la Cassazione ha condannato nel 2006, con sentenza penale passata in giudicato, i Riva per i problemi di Taranto e voglio ricordare che nel 2005 Regione, Provincia e Comune di Taranto hanno ritirato la costituzione di parte civile: questo va spiegato agli italiani! (*Applausi dal Gruppo IdV*).

I conti dello Stato, lo sappiamo, continuano a suscitare preoccupazioni, di cui si occuperà il prossimo Parlamento e il prossimo Governo; ma allora, come molti tra economisti, imprenditori ed esperti di finanza pubblica anche oggi suggeriscono, serve un intervento diretto dello Stato per risanare, innovare e rilanciare la fabbrica nel segno della competitività, della salvaguardia dei livelli occupazionali, della tutela della salute dei lavoratori e dei cittadini di Taranto. Questo lo si dovrà fare non consegnando le chiavi dello stabilimento alla famiglia Riva per poi scapparsene, come sono scappati i Governi da quattordici anni a questa parte. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Poli Bortone. Ne ha facoltà.

POLI BORTONE (CN:GS-SI-PID-IB-FI). Signor Presidente, signor Ministro, noi crediamo che oggi abbiamo due doveri immediati: evitare il conflitto istituzionale - del quale stiamo parlando da tanto tempo - ed evitare il conflitto sociale. Certo, stamane abbiamo letto sulle agenzie che il segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati ha detto che questo decreto neutralizza i provvedimenti della magistratura: «È difficile immaginare» - dice il dottor Maurizio Carbone - «che tale pericolo possa essere eliminato per decreto, che avrebbe invece il senso di bloccare l'azione della magistratura vanificando le finalità del sequestro!». Noi riteniamo invece che l'azione congiunta decreto-attuazione pedissequa dell'AIA possa portare all'effetto positivo di far riprendere innanzitutto l'attività lavorativa, risollevando quelle migliaia di lavoratori, e le loro famiglie, dalla disperazione nella quale si trovano. In secondo luogo, costringere l'azienda (ma non soltanto questa, perché stiamo parlando troppo solo delle responsabilità dell'azienda) ad intervenire con una tempistica precisa e controllata per rimuovere le cause che si sono accumulate nel tempo e che hanno determinato poi l'intervento doveroso della magistratura. Si tratta di cause attribuibili certamente ad una forma di arroganza (quasi di impunità) dell'azienda stessa, ma anche alle inadempienze (speriamo almeno sia così) di tutte quelle istituzioni che negli anni si sono dedicate allo sport dilettantistico della firma di protocolli d'intesa, senza passare poi alla fase più professionale del controllo che tempi, finanziamenti, clausole e interventi previsti fossero tutti quanti rispettati.

Ben venga, quindi, signor Ministro, quel comitato di garanzia che vigili sul raggiungimento degli obiettivi di tutela dell'ambiente e della salute. Anche questa è un'operazione dovuta di supplenza che sta facendo il Governo, e lei in particolare, signor Ministro, che veramente ha assunto questo tema con un impegno e una tenacia che non possiamo fare a meno di riconoscerle. (*Applausi del senatore Fluttero*). Tutto questo va a fronte della colpevole inerzia delle autorità istituzionali del territorio pugliese; quelle autorità che oggi, per un verso o per l'altro, tentano di allontanare da sé le responsabilità, come fa il presidente della Regione Vendola, sempre parco - si fa per dire - in tema di autocelebrazioni, che accusa l'Ilva di avere rappresentato per decenni - così dice - una realtà coperta da «omertà anche istituzionali» che, a suo dire, sarebbero state scoperte soltanto da lui e dalla sua Giunta (del riferimento a «omertà» ovviamente immaginiamo che dovrà rendere doverosamente conto).

Vogliamo ricordare a Vendola che, se non avesse avuto quella pigrizia (giusto per essere clementi nei suoi riguardi) che addebita ad altri, avrebbe fatto di tutto, per esempio, per fare attuare le norme previste dall'articolo 1 della legge n. 426 del 1998, con cui Taranto era stata individuata come sito di interesse nazionale, e dunque destinatario di interventi di bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati.

Vale la pena ricordare a chi vuole vedere differenze fra Nord e Sud che in quello stesso decreto - è sotto gli occhi di tutti; basta leggerlo - furono dati 255 miliardi subito, giustamente, anche

alla città di Genova perché intervenisse sul porto e su tutte quante le attività industriali legate al porto.

Vendola avrebbe potuto dare seguito al protocollo di intesa del 2004; avrebbe potuto fare attenzione alla delibera CIPE del 2004 e a tante altre azioni utili, necessarie e immediate.

Fare leggi regionali manifesto (naturalmente con cadenza opportuna), ma non preoccuparsi di vederle attuate: questo sì che è addebitabile, non soltanto a pigrizia, ma a cinismo politico.

Però, oggi, signor Ministro, noi non intendiamo indulgere ad una polemica che veramente sarebbe sterile e fuor di luogo; vogliamo svolgere un ruolo attivo nel condividere i contenuti - ci auguriamo - di un decreto che non solo non generi ulteriori conflitti, ma che metta punti chiari, definisca compiti precisi, indichi cronoprogrammi esatti, da monitorare e da controllare.

Il Sud, checché ne pensi qualcuno, non può essere così fortemente penalizzato nei suoi diritti, quali quelli al lavoro e alla salute *in primis*. E oggi proprio la gravità dell'emergenza Ilva-Taranto ci impone di individuare una strategia complessiva di politica industriale per l'Italia che coniughi competitività e produzione con tutela dell'ambiente e della salute.

Partendo da Taranto dobbiamo rispondere alla domanda non se Riva vuol continuare a produrre acciaio, ma se l'Italia vuol continuare a produrre acciaio, e in quali condizioni di rispetto della salute e dell'ambiente. A noi oggi interessa - lo ribadisco - l'attuazione della nuova AIA e la tutela dei posti di lavoro.

Il capitolo «responsabilità» lo scriverà solo la magistratura. Ma non sarà questo il capitolo che potrà dare certezza di lavoro e sicurezza sanitaria e ambientale: quello compete a Governo e Parlamento. Di questo, e solo di questo, vogliamo discutere, in termini costruttivi, nell'interesse dei cittadini, dei lavoratori di Taranto e quindi nell'interesse dell'intera Italia. (*Applausi dei senatori Viespoli, Astore, De Angelis e De Feo*).

PRESIDENTE. Vi prego, colleghi, di guardare l'orologio e di mantenervi nei tempi.

È iscritta a parlare la senatrice De Luca Cristina. Ne ha facoltà.

[DE LUCA Cristina](#) (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, colleghi, signor Ministro, la ringrazio innanzitutto di essere venuto qui e di averci dato questa informazione così completa. Le diamo atto di aver sempre avuto il polso della situazione sulla «vicenda Taranto»: dal riesame della procedura di autorizzazione integrata ambientale, rilasciata ad ottobre, al momento del sequestro dell'area a caldo dello stabilimento, sino al blocco dell'area a freddo disposto dalla magistratura lo scorso 26 novembre.

Le diamo atto di aver reso partecipe il Paese, informandolo sulle iniziative tempestivamente adottate dal Governo nella direzione di comporre la crisi, e di aver giocato, lei personalmente, con equilibrio un ruolo importante nel ricercare le soluzioni possibili.

Purtroppo, la pagina che si sta scrivendo a Taranto è di una storia drammatica senza fine, fatta di scelte irresponsabili del passato; o meglio anche di non scelte. Da ultimo, dal flagello della forza della natura, e anch'io qui vorrei ricordare il ragazzo disperso mandando un pensiero a lui e alla sua famiglia.

A Taranto sono in gioco destini primari che rischiano seriamente di scivolare verso il baratro: il destino delle lavoratrici e dei lavoratori, stretti nel dilemma «veleno» o «disoccupazione», tra tenere lo stabilimento aperto nonostante le emissioni nocive oppure fermarlo per bonificarlo; il destino della competitività del nostro Paese, che rischia di perdere il primato internazionale nella produzione dell'acciaio. Salute, ambiente e industria sono strettamente connessi a Taranto, come nel Paese.

Le responsabilità di governo e la politica devono scrivere il percorso economico e di crescita dell'Italia, non subire le determinazioni della magistratura, soprattutto quando le direttive, come lei ci ha ricordato, rispondono pienamente alle leggi vigenti. Occorre però evitare conflitti di competenza che non favoriscono l'attuazione dei complessi e lunghi percorsi di soluzione. Il sequestro disposto pochi giorni fa determina, nei fatti, il blocco della produzione. Il rischio è il

ritardo nell'attuazione delle misure pensate per eliminare le emissioni nocive dello stabilimento. Tutto ciò va scongiurato e inficia il lavoro fin qui fatto.

È importante, e ne siamo pienamente convinti, dare piena operatività all'autorizzazione integrata ambientale. Come lei ci ha detto, l'AIA indica puntualmente ciò che l'impresa deve fare, in termini di procedure, di modi, di tempi e di priorità.

Occorre però evitare incertezze, interferenze, passi falsi e non chiarezze. Occorre assicurare la continuità produttiva dello stabilimento di Taranto per non cedere il dominio della competitività sull'acciaio alla concorrenza internazionale. Ma bisogna farlo responsabilizzando in maniera ferma la proprietà, affinché vengano realizzati gli investimenti utili a risanare lo stabilimento ed a garantirne l'occupazione. Responsabilmente il Governo sta operando in tal senso; su queste direttrici ogni provvedimento potrà contare sul nostro sostegno convinto.

Taranto deve essere di insegnamento per la politica. La miscela di temi rischia di deflagrare se non affrontata con responsabilità. Ci sono 20.000 famiglie che rischiano lo stipendio; c'è uno stabilimento al quale il Paese lega il proprio primato internazionale nella siderurgia; c'è un ambiente violato; c'è la salute di cittadini e lavoratori messa a rischio. A poco serve continuare a parlare degli errori, delle sviste del passato e delle omissioni, che sono purtroppo evidenti a tutti. Bisogna agire con determinazione ed urgenza per evitare che questa miscela di malesseri e di guai possa innescare tensioni sociali non gestibili, e per evitare che Taranto diventi l'icona del fallimento di una politica incapace di gestire con intelligenza e competenza i problemi dei territori e della propria gente.

L'incrocio delle problematiche viste a Taranto è sintomatico di come i nostri *competitor* internazionali ci percepiscono. Un Paese in cui la certezza del diritto pare una chimera, dove mancano strategie, dove dominano tatticismi di quartiere, dove la burocrazia mortifica le iniziative. L'Italia ha bisogno di ben altro ed è capace di ben altro; ha bisogno di tornare a crescere, ma per farlo deve tornare ad essere appetibile. Proviamo dall'esperienza di Taranto a dare un segnale forte di rinascita in questo senso. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo: ApI-FLI e della senatrice Garavaglia Mariapia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Sbarbati. Ne ha facoltà.

SBARBATI (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI). Signor Presidente, signor Ministro, intanto a nome del mio Gruppo la voglio ringraziare per la disponibilità che lei ha avuto di venire subito nella nostra Aula del Senato, come peraltro avevo chiesto in Commissione lavoro, a riferire sull'intenzione del Governo rispetto alla drammatica situazione in cui Taranto si trova e in cui si trova quella che una tra le industrie più importanti in Italia e anche a livello europeo.

Debbo dire che la voglio ringraziare innanzitutto per l'atteggiamento che ha avuto di compostezza e di responsabilità istituzionale e politica, perché lei non ha indossato l'abito del protagonismo, come spesso accade a molti uomini politici e a qualche uomo di Governo, ma ha indossato invece l'abito della responsabilità politico-istituzionale che si addice a un Ministro dell'ambiente e che è necessario in questo momento in cui le istituzioni repubblicane stanno tutti i giorni perdendo di credibilità, a causa dei colpi che noi assestiamo al sistema (con i contraccolpi che ci meritiamo) e a causa anche di un atteggiamento generale distruttivo, che va assolutamente ostacolato, anche e soprattutto attraverso i comportamenti di cui lei ha dato esempio. Quindi il nostro Gruppo le è grato per questo.

Ma voglio dire di più, riferendomi a quanto lei ha detto poco fa. Lei ha detto che il provvedimento che il Governo intende adottare è attuativo della legge ed è a difesa dello Stato di diritto, quindi del diritto alla protezione della salute di ogni cittadino sancito dalla Costituzione. Queste parole sono assolutamente significative e importanti, perché sgombrano il campo da adombramenti venuti da più parti, financo dalla Presidenza della Regione Puglia, di un intervento a gamba tesa del Governo nei confronti delle decisioni prese dalla magistratura. No: lei ha detto che la questione sarà risolta, qualora questo venga interposto per avere una

giustificazione e un chiarimento ulteriore, a livello superiore. Ma per intanto è importante che ciascuno faccia la sua parte, nell'ambito delle proprie competenze. La magistratura persegue le responsabilità, quando queste responsabilità vengono evidenziate ed acclamate, e il Governo faccia la sua parte di Governo, a garanzia di un *asset* strategico per la nostra Nazione, la siderurgia, che è ai primi posti a livello europeo e che non ci possiamo permettere di regalare ad *altricompetitor* (come lei ha detto), a garanzia di altri diritti costituzionalmente protetti, quali il diritto al lavoro e il diritto a un ambiente sano e una vita sana in cui crescere e in cui divenire cittadini responsabili.

Lei ha posto tali questioni come assi portanti del provvedimento che il Governo sta per adottare e che è naturalmente a garanzia del fatto che l'autorizzazione integrata ambientale venga portata a termine mantenendo contemporaneamente gli impianti aperti, soprattutto perché l'azienda ha dimostrato di voler eseguire le prescrizioni che il Ministero ha impartito e di voler investire sopra, dando correttamente i termini di una responsabilità patrimoniale oggettiva che metterebbe in campo. Noi crediamo che questo sia l'atteggiamento migliore, in un momento così delicato e di messa in discussione di particolari equilibri di cui il nostro Paese ha bisogno per garantire la pace sociale. Noi crediamo che sia assolutamente importante che il Governo adotti questo provvedimento e che lo faccia eseguire, nella tutela di quei diritti costituzionali, tutti egualmente protetti, a cui lei ha fatto riferimento. È chiaro che non si possono mettere in alternativa il diritto al lavoro, il diritto alla salute e il diritto ad un ambiente sano. È altrettanto chiaro, però, che un Governo serio e responsabile come il nostro, che guarda al futuro e che mette al primo posto il problema della crescita e dello sviluppo del Paese per ritornare a una competitività che oggi più non c'è, non può dimenticare che noi abbiamo già «regalato» *asset* industriali importantissimi, come quelli della chimica e dell'alluminio, e che non possiamo regalare anche quello della siderurgia, da cui dipende anche e soprattutto la capacità di continuare nel progresso produttivo delle nostre piccole e medie imprese, che vedrebbero i costi lievitare in maniera molto verticale senza poter più sostenerli.

Voglio ricordare, signor Ministro, che a breve al Consiglio dell'Unione europea verrà discusso un provvedimento che riguarda la reindustrializzazione.

PRESIDENTE. Senatrice, la prego...

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Sto terminando, signor Presidente.

A questo provvedimento naturalmente è stata aggiunta la questione dell'acciaio, come attività che può essere anche sovvenzionata dai Governi.

Quindi riteniamo che, a maggior ragione, l'atteggiamento che il Governo ha assunto e che lei oggi ha dichiarato in quest'Aula sia la via maestra da seguire, rimandando *a posteriori* e a quando cominceranno le attività di bonifica, che sono necessarie e urgenti da subito, le questioni su chi deve fare qualcosa, chi può farlo, chi non può farlo, chi ha la competenza, chi la ha meno.

Oggi si tratta di salvare il lavoro, la salute e soprattutto le possibilità di attivare da subito quegli interventi di bonifica: altrimenti si renderebbe assolutamente impraticabile.... (*Il microfono si disattiva automaticamente*). Signor Presidente, mi basta meno di un minuto per terminare l'intervento.

PRESIDENTE. Senatrice Sbarbati, concluda pure, ma non sono io a manovrare il microfono: è un automatismo. Almeno questo non è compito mio.

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Grazie, signor Presidente.

Dicevo che se non si attuassero subito gli interventi di bonifica sarebbe impossibile portarli a termine, perché scadrebbero i tempi tecnici e le procedure tecniche indicate dal Ministro. (*Applausi dei senatori Galioto e Garavaglia Mariapia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vallardi. Ne ha facoltà.

VALLARDI (LNP). Signor Presidente, colleghi, signor Ministro, parlando dell'Ilva in questo preciso momento il nostro pensiero non può che andare alle tante persone che stanno soffrendo e alle vittime, con la speranza - augurio che credo sia condiviso da tutti - che in futuro non ve ne siano più, ai familiari delle vittime e alle tante persone che in questo momento stanno sicuramente male, ma anche alle tante persone preoccupate per la crisi occupazionale dell'Ilva.

Noi politici, però, non abbiamo solo il compito di preoccuparci e di commemorare, bensì anche il ruolo istituzionale di cercare di risolvere i problemi in maniera strutturale. Mi permetta però questa osservazione, signor Ministro. Lei, almeno fino ad oggi, non ha mostrato un grande impegno nel risolvere i problemi dell'Ilva, al di là delle dichiarazioni eclatanti.

Due mesi fa, il 2 e il 3 ottobre, abbiamo discusso del problema dell'Ilva in un decreto che sembrava dovesse risolvere tutti i problemi e sul quale - ricordo - il Gruppo della Lega Nord si è espresso in senso contrario. Ritenevamo infatti fosse un decreto che cercava sì di risolvere i problemi dell'Ilva, discriminando però tutti i SIN, i siti di interesse nazionale compromessi in tantissime altre città d'Italia, soprattutto al Nord, che avevano gli stessi identici problemi dell'Ilva.

Credo che ad oggi di problemi non ne abbiamo risolti poi così tanti. A due mesi di distanza ci troviamo a parlare di un nuovo decreto. Ci interroghiamo pertanto - e credo che questa domanda debba essere condivisa da tutti - su cosa abbiamo ottenuto, a due mesi di distanza, da un decreto che ha visto anche dirottare parecchie risorse di tanti capitoli dello Stato (penso al settore idrogeologico, che ha visto spostare alcune risorse sull'Ilva). Oggi ci ritroviamo ancora qui, allo stesso punto di partenza, a parlare di nuovo dell'Ilva.

Signor Ministro, con spirito di osservazione e fotografando la realtà, a due mesi di distanza dall'ultimo decreto ci troviamo nell'attuale situazione: impianti sotto sequestro; azienda ferma; materiale prodotto negli ultimi mesi bloccato in un'azienda sotto sequestro e circa 20.000 operai a casa, senza lavoro o in attesa di rimanervi.

Pensavo al collega Latorre che poc'anzi diceva che lei, signor Ministro, è rimasto solo in questo ultimo periodo. Credo che a breve anche il ministro Fornero dovrà accompagnarla, se andrà in quel di Taranto.

Signor Ministro, ci penserei molto bene a fare un nuovo decreto, visti i disastri che siete riusciti a fare finora. Ho letto alcune sue dichiarazioni agli organi di stampa in cui dice che i rischi ambientali da attribuire all'Ilva di Taranto sono quelli dei decenni passati, mentre è più difficile identificare una correlazione causa-effetto per l'eccesso di mortalità per tumori nell'area.

La realtà, signor Ministro, è che i cittadini di Taranto, come i cittadini di altre città a ridosso delle aree inquinate, pagano oggi l'irresponsabilità del passato ma soprattutto, nel caso di Taranto, l'irresponsabilità della classe amministrativa locale che fino ad oggi ha chiuso gli occhi sul problema sanitario e ambientale di quel territorio.

Viene naturale chiedere - e glielo dico anche con affetto, signor Ministro - cosa abbia fatto lei al Ministero dell'ambiente fino adesso. Prima di diventare Ministro lei dov'era? Infatti, lei è stato - leggo su Wikipedia - dal 2001 al 2011, per ben dieci anni, direttore generale del Ministero dell'ambiente; inoltre ha avuto un'infinità di altri incarichi a livello nazionale ed europeo. Noi della Lega Nord, le assicuro, possiamo anche essere felici della sua carriera professionale, ma ci chiediamo come mai non si è accorto che all'Ilva di Taranto le cose non erano così a norma, non funzionavano così bene? Lei ha adottato un decreto due mesi fa, oggi ne vuole fare un altro per l'Ilva, quindi ancora soldi a Taranto. Per ben dieci anni il problema - ci chiediamo - non era mai esistito?

Spero che questa volta lei, signor Ministro, si ricordi anche di tutte quelle città inquinate tanto quanto Taranto, con aziende che hanno creato e creano problemi ambientali come l'Ilva: sono i famosi siti d'interesse nazionale. Penso a Venezia con Marghera, ma posso tranquillamente

citarne altri, i più importanti: penso a Fidenza, penso ai laghi di Mantova e a tutto il polo chimico attorno a Mantova.

PRESIDENTE. Senatore Vallardi, la prego di concludere.

VALLARDI (*LNP*). Signor Presidente, le assicuro che sto concludendo.

Credo che ci debba essere molto più impegno e anche molta meno demagogia, magari anche qualche relazione in più in questo consesso istituzionale. Le assicuro che noi la apprezziamo molto, ma cerchi di risolvere un po' più i problemi e magari parlare un po' meno. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sacconi. Ne ha facoltà.

SACCONI (*PdL*). Signor Presidente, desidero in primo luogo esprimere, a nome del Popolo della Libertà, un sincero apprezzamento per l'opera svolta dal ministro Corrado Clini in quella condizione di solitudine, che è stata prima ricordata dal collega Latorre, nel corso di tutti questi mesi.

La correttezza degli atti che egli si accinge a presentare al Consiglio dei ministri è la logica conseguenza di tutto un percorso che si è orientato a quell'ovvio obiettivo che tutti condividiamo: la conciliazione delle esigenze di tutela della salute e dell'ambiente, per un verso, e quelle di continuità della produzione e dell'occupazione, per l'altro. Egli l'ha fatto peraltro mettendo in discussione molte delle certezze relative al nesso causale tra la produzione e il complessivo stato epidemiologico della comunità circostante e allo stesso tempo affermando continuamente come un'operazione di risanamento non solo non confligga, ma anzi presupponga la continuità della produzione.

Nel momento stesso in cui rivolgiamo il nostro pensiero commosso al lavoratore deceduto e alla sua famiglia, direi che lo stesso infortunio di ieri in certa misura è probabilmente riconducibile non soltanto agli eventi naturali, ma anche ad un contesto nel quale l'attenzione in ordine alla sicurezza potrebbe essere venuta meno per il particolare contesto di paralisi produttiva. È solo nel contesto dell'azione umana che si realizzano obiettivi di bene comune relativi alla tutela dell'ecosistema o alla tutela della salute dei nostri simili.

Signor Ministro, lei opportunamente con molta cautela ha trattato il tema del rapporto con la magistratura. Credo che in realtà si debba fino in fondo esplicitamente riconoscere un ennesimo caso di conflitto istituzionale e di ruolo improprio, quale lei stesso ha evocato, di una magistratura che in molti casi è parsa voler creare la norma in un Paese nel quale, grazie a molti settori interni alla magistratura, il diritto - possiamo dire - non sta mai fermo. E questa incertezza della norma da applicare non aiuta il perseguimento degli obiettivi di bene comune ai quali tutti facciamo riferimento.

Ritengo che si debba affermare in questa sede, in quella del Consiglio dei ministri e poi nel processo parlamentare che esaminerà quegli atti il primato democratico rappresentativo a proposito delle regole certe che devono accompagnare in questo caso produzioni alle quali non vogliamo rinunciare, che sappiamo di poter rendere compiutamente compatibili con l'ambiente e la salute delle persone, conoscendo peraltro tutte le induzioni che si produrrebbero con riferimento alla perdita di uno dei più grandi centri siderurgici o sistemi siderurgici integrati nel nostro Paese (ricordiamo quanta parte del nostro sistema produttivo è direttamente cliente - dall'alimentare, all'*automotive*, all'*health home* - di queste produzioni). Inoltre, perderemmo una storica cultura (quella siderurgica) che si è distinta in Europa per livelli di tecnologia molto superiori a quelli degli altri Paesi grazie al piano Senigallia e agli interventi successivi di cui l'Unione europea già non tenne adeguatamente conto quando procedette al ridimensionamento degli impianti in Europa portandoci, probabilmente, anche al di sotto di una soglia critica, che avremmo dovuto difendere con più determinazione.

Mi sia consentito un inciso. Prima si diceva dei limiti di questi anni. Io credo si debbano leggere questi anni trascorsi con estrema correttezza e non sulla base di una sorta di neolobbismo che ricorre in molti degli interenti. A proposito delle mancanze di questi anni però

ne voglio ricordare una: il suo decreto-legge dell'estate, signor Ministro, ha reintrodotto l'intervento di risanamento del rione Tamburi che era oggetto di un accordo di programma fra Governo, Regione, Comune e parti sociali del 2004 che negli anni successivi la Regione non ha provveduto a realizzare (a proposito di manchevolezze nel corso di questi anni).

Concludo con un'ultima considerazione. La prego, signor Ministro, la prego: sull'onda di una situazione molto particolare e delle pressioni improprie di una magistratura, ancora una volta, creativa rispetto al diritto, non vorrei che noi producessimo atti che, in qualche modo, siano destinati a spiazzare le nostre produzioni non dico rispetto a quelle extraeuropee, ma rispetto a quelle europee. Non mi riferisco solo alla siderurgia, ma a tutti i comparti che richiedono autorizzazione ambientale e che devono poter essere regolati nello stesso modo con cui sono regolati in tutti i Paesi europei. Già in questo caso noi anticipiamo, dandovi immediata applicazione, norme per le quali i Paesi europei hanno tempo per applicarle entro il 2016. Più in generale, non vorrei che una parte di quelle prescrizioni creative possano o debbano entrare nell'atto di Governo e, poi, di Parlamento.

Dobbiamo seguire un percorso omogeneo europeo dedicato a obiettivi di equilibrio, di risanamento ambientale, per un verso, e di crescita, per l'altro. Non possiamo distinguerci in termini che produrrebbero la deindustrializzazione del nostro Paese, la sua poca credibilità in quanto piattaforma utile ad ospitare capacità produttiva, perché questa credibilità la perdiamo ogni giorno quando sentenze creative, come quella di Pomigliano o quella di Taranto, danno l'idea di un Paese nel quale può succedere davvero di tutto.

Buon lavoro, signor Ministro. *(Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Sbarbati).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Ringrazio il ministro Clini per il suo intervento e i colleghi che sono intervenuti.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 15, con lo stesso ordine del giorno. Vedo però che già tale orario è stato superato: direi che occorre qualche altro minuto per cominciare la seduta pomeridiana, il tempo necessario per organizzare i lavori dal punto di vista tecnico.

La seduta è tolta *(ore 15,06)*.